

335.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
Congedi		20443
Disegni di legge:		
(Approvazione in Commissione)		20459
(Presentazione)		20459
Disegno di legge costituzionale e proposta di legge costituzionale (Discussione):		
Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)		20459
PRESIDENTE		20459
FRANCHI		20459
Proposte di legge:		
(Annunzio)		20443
(Deferimento a Commissione)		20443
(Svolgimento)		20443
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)		20476
Mozione (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) sull'università di Roma:		
PRESIDENTE		20443
ANDREOTTI		20451
GIANNANTONI		20451, 20458
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>		20444, 20458
NAPOLITANO GIORGIO		20458
NICCOLAI GIUSEPPE		20455
SANNA		20456
SPITELLA		20454
Sostituzione di un commissario		20443
Ordine del giorno della seduta di domani		20476

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Terranova e Traversa.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAFFI ed altri: « Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto » (2754);

FELICI: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2751);

RAUSA ed altri: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (2752).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio di una proposta di legge
e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge:

BOVA: « Sede degli organi delle regioni a statuto ordinario » (2753).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla revisione degli ordinamenti pensionistici e in materia di sicurezza sociale e della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma e al miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale il deputato Cucchi in sostituzione del deputato Polotti, dimissionario.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MENICACCI: « Provvedimenti per la tutela e salvaguardia del carattere artistico, monumentale e storico della città di Todi e per il risanamento ed il consolidamento del Colleduterte » (2709);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2732);

BALLARIN, CERAVOLO SERGIO, DAMICO, GIACHINI, AMASIO, ARZILLI, BASTIANELLI, CONTE, DE LAURENTIIS, FASOLI, FOSCARINI, GUGLIELMINO, Malfatti Francesco, PAGLIARANI, PELLEGRINO, PIRASTU, PISCITELLO, SKERK, TOGNONI: « Estensione dell'assistenza ospedaliera in favore dei familiari dei pescatori » (2506).

**Seguito della discussione di una mozione
e dello svolgimento di interpellanze
sull'università di Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e di interpellanze sull'università di Roma.

Poiché l'onorevole ministro della pubblica istruzione non è presente, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto debbo scusarmi per il ritardo con il quale sono giunto, ma gli onorevoli colleghi sanno che questo è un momento difficile, soprattutto per la regione calabrese; a causa di ciò ho dovuto avere un colloquio per esprimere personalmente il mio punto di vista su certi problemi, e questo mi ha costretto ad un ritardo, sia pure di pochi minuti.

Debbo anche scusarmi se — per ragioni analoghe e perché era in corso una riunione del Consiglio dei ministri — non ho potuto ieri partecipare alla discussione, estremamente interessante, che però mi è stata puntualmente riferita dall'onorevole sottosegretario Romita, che per mio conto ha seguito il dibattito sulla mozione e sulle interpellanze. Ed io, tenendo conto delle informazioni e della lettura che ho potuto fare degli interventi, sono qui a rispondere, ringraziando anche i presentatori delle mozioni e delle interpellanze, perché così mi è consentito — affrontando un tema specifico, quello dell'università di Roma, che è però collegato strettamente al problema generale dell'università italiana — di dichiarare la ferma volontà di procedere al più presto al varo della riforma universitaria. Sarà, infatti, sempre difficile affrontare alla radice anche problemi particolari gravi ed urgenti come quelli dell'università di Roma se mancherà il quadro organico che può essere dato solo dalla riforma universitaria.

È da anni ormai che di questa riforma si discute e da parecchi mesi la Commissione pubblica istruzione del Senato è impegnata nel lavoro di redazione del testo. Restano da definire pochissimi punti che potranno essere risolti, io spero, nel giro di poche sedute. Nulla vieta, quindi, che si giunga rapidamente in aula, cosa che io chiederei martedì prossimo alla prima riunione della Commissione del Senato dell'entrante settimana.

Naturalmente resta da risolvere il problema finanziario, quello cioè della copertura di questa legge; ma posso assicurare gli onorevoli colleghi che sono iniziati già da alcuni giorni i contatti tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro per definire al più presto — possibilmente, mi auguro, entro la giornata di martedì — anche questo problema, sicché si possa procedere rapidamente

alla discussione della riforma universitaria da parte dell'Assemblea del Senato.

Ho inteso compiere questa messa a punto anche per dissipare qualsiasi dubbio sulla decisa volontà politica del Governo di arrivare al più presto possibile alla riforma. È una volontà che, naturalmente, non intende ostacolare qualsiasi tentativo che si voglia, si possa e forse si debba fare per migliorare, perfezionare, eventualmente modificare alcuni punti del testo. Sarò lieto di qualsiasi contributo che dovesse venire, anche in modo informale, dalla Camera e che potesse essere eventualmente acquisito dal Senato, per evitare che il sistema del doppio passaggio dalla Camera al Senato, pur logico e legittimo, possa costituire un elemento di eccessivo ritardo al fine della approvazione di questa urgente e importante riforma.

Questo richiamo alla riforma non è, a mio avviso, estraneo al dibattito che si è svolto ieri sul tema della seconda università di Roma e in genere sulla situazione degli atenei del Lazio, perché molti punti di quelli trattati negli interventi sono direttamente collegati a problemi da affrontare in sede di riforma universitaria.

Ecco perché ho voluto fare questa premessa, che intende essere soltanto una dichiarazione di intenzioni politiche che spero possa essere suffragata dal consenso dei commissari del Senato, sicché si possa rapidamente portare in aula il testo.

Conclusa questa parte introduttiva del mio intervento illustrerò ora alcuni appunti che ho preparato sui temi più specifici che hanno formato oggetto del dibattito attuale, intervenendo evidentemente anche per conto dei colleghi di Governo a loro volta interessati alla soluzione dei problemi che formano oggetto della mozione e delle interpellanze sulla situazione dell'università di Roma.

Io credo che la soluzione del problema del sovraffollamento dell'università di Roma, la cui gravità è stata largamente messa in evidenza nel dibattito, non possa che trovarsi nella costruzione di una seconda università nella capitale. Bisogna quindi pensare rapidamente ad attuare questa urgente istanza. A questo proposito il Ministero della pubblica istruzione in questi ultimi tempi ha vivamente, costantemente interessato il comune di Roma che, finalmente, con delibera consiliare del 6 ottobre 1969, ha approvato una proposta di variante al piano regolatore intesa all'assegnazione al nuovo complesso universitario romano dell'intero comprensorio di Tor Vergata che consta di complessivi 617 ettari. An-

che la sesta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere unanime per l'approvazione di tale variante deliberata dal comune. Resta soltanto a questo punto l'emanazione a cura del Ministero dei lavori pubblici del decreto del Presidente della Repubblica concernente la definitiva approvazione della variante medesima. Fatto questo, si potrà e si dovrà procedere subito alla acquisizione dell'area e quindi successivamente all'allestimento il più possibile rapido del nuovo centro universitario.

Debbo dichiarare che gli uffici del mio ministero, nell'attesa della emanazione di tale decreto del Presidente della Repubblica, hanno predisposto uno schema di provvedimento legislativo che istituisce la seconda università di Roma indicando le strutture e le dimensioni; istituisce un comitato tecnico amministrativo per quanto concerne l'allestimento e il funzionamento dell'università in attesa della costituzione dei normali organi di ateneo.

A questo proposito voglio chiarire che la mia proposta prevede una partecipazione significativa degli enti locali in questo comitato amministrativo a livello del comune, della provincia e soprattutto della regione. Questo mi pare l'unico modo possibile, in questa fase, di una presenza democratica in un organismo che non può che formarsi nel modo tradizionale della nomina ministeriale.

Infine questa nostra proposta, prevede un finanziamento che, *grosso modo* verrebbe a costare 150 miliardi in cinque anni a mezzo di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche. Prevede infine procedure rapide per gli espropri e la preparazione dei progetti al fine di evitare che i finanziamenti rimangano inoperanti per alcuni anni o per decenni, e norme particolari per la vigilanza sulla esecuzione dei lavori.

La proposta personale che mi sono permesso di avanzare è poi quella di consentire la stipula di convenzioni tra l'università e una società a prevalente partecipazione statale che si impegni a realizzare il complesso edilizio in tempi molto abbreviati. Credo sia a conoscenza degli onorevoli colleghi che non esiste una larga concordanza di opinioni sull'utilità o no di questo tipo di intervento.

Io mi rendo perfettamente conto che in linea di principio possono esistere preoccupazioni e perplessità sulla funzione dello Stato tradizionale rispetto all'impresa pubblica e viceversa. Tuttavia io da tempo vado sostenendo, perché ne sono convinto, che di fronte alla gravità e all'urgenza dei temi dell'edilizia scolastica in genere ed universitaria in

particolare è difficile fare appello ai principi finendo con l'ignorare una realtà che esige la soluzione più rapida possibile dei problemi.

Ecco perché non interessa tanto il sapere chi può fare o non fare certe cose, ma interessa certo trovare un sistema diverso da quello attuale e usuale, che possa consentire che una volta impegnate le somme esse poi vengano effettivamente e rapidamente spese.

Se il discorso venisse allargato a livello di tutta l'edilizia — come io pure auspico — bisognerebbe naturalmente tenere nel giusto conto lo spazio proprio dell'autonomia locale, che non può e non deve essere compressa da nessun intervento, nemmeno, come oggi si dice, tecnocratico. Ma, garantito questo spazio proprio all'autonomia locale, specie per quanto riguarda, ad esempio, la programmazione del territorio, non vedo perché non si potrebbero mettere allo studio ed accettare soluzioni che consentano, sul piano operativo ed esecutivo, l'intervento di grosse imprese che possano attuare rapidamente — come è già accaduto per altri grandi servizi pubblici italiani — questo grande servizio che è l'edificio scolastico nel nostro paese.

Questo problema esiste in particolare per l'università ed ancora più particolarmente per l'università di Roma. Se la denuncia che qui è stata avanzata, e che non posso non condividere, sulla gravità e l'urgenza del problema di Roma, corrisponde a realtà, io credo che non si possa negare l'opportunità di procedere con un sistema — che del resto si è già sperimentato come efficiente ed efficace — come quello della concessione, per poter far sì che alla seconda università di Roma si possa arrivare in tempi non eccessivamente lunghi.

Questa comunque — debbo dire — è solo una proposta del ministro della pubblica istruzione, non è ancora evidentemente una decisione, anche se io, per quanto mi riguarda, sono fermamente deciso a sostenere questa linea e a cercare di ottenere anche i mezzi finanziari necessari per poterla realizzare.

D'altra parte, nelle more di queste procedure, cioè quella relativa al piano regolatore (decreto del Presidente della Repubblica) e quella del disegno di legge che io ho proposto e che deve essere approvato, per cui bisogna trovare la copertura e che potrà anche essere perfezionato, evidentemente, con i calcoli finanziari maggiormente aggiornati, il Ministero che ho in questo momento l'onore di dirigere ha messo allo studio anche un provvedimento di più breve tempo, inteso a consentire immediatamente l'acquisizione della area di Tor Vergata utilizzando subito i 10

miliardi che sono già stanziati nel bilancio di previsione del 1971. Spero di portare questo primo provvedimento in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

Ai fini, poi, di una soluzione di emergenza, devo dire che nel dicembre 1969 già il Ministero aveva concesso all'università di Roma, sui fondi di cui all'articolo 10 del decreto-legge n. 701, convertito nella legge 22 dicembre 1969, n. 952, un contributo di 1 miliardo e 25 milioni, autorizzando l'università ad adottare i provvedimenti di urgenza, come affitto di stabili e di locali, per l'aumento delle proprie capacità ricettizie anche in relazione all'incremento delle iscrizioni.

Consta a noi che per l'acquisizione delle aree destinate all'università dal piano regolatore, e che tuttora è possibile recuperare, la università ha già dato l'avvio alle procedure relative di acquisto e di esproprio.

Vediamo quali sono queste aree, per la verità limitate e di modesta utilizzazione: area tra via dei Dalmati, via De Lollis e le vie dei Marrucini e degli Irpini, destinata alla casa della studentessa e al centro di medicina preventiva; area tra la casa dello studente e la via Tiburtina, destinata alla casa dello studente; area tra via dei Canneti e viale delle Province, destinata alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali; area, infine, compresa tra la via Tiburtina, il viale delle Province e la via della Lega Lombarda, destinata alla facoltà di architettura.

Debbo dire che di maggiore rilievo per la università potrebbero essere, invece, tutte quelle aree e complessi edilizi che fanno parte del demanio militare, quali l'area del Castro Laurenziano (ora Centro chimico-batteriologico militare), la caserma Ferdinando di Savoia, la caserma dell'aeronautica, ecc.

Per il recupero di tutte queste aree, che sono — come i colleghi sanno — limitrofe alla città universitaria, e per l'assegnazione delle medesime all'ateneo romano, si sta insistendo da tempo e premendo presso il Ministero della difesa. Lo stesso dicastero, nel luglio del 1970, ha cominciato a comunicare di non avere nulla in contrario al completo sgombero dell'area di via Castro Laurenziano. È il primo passo, che noi speriamo possa essere seguito da altri.

Questo è quanto credo di poter dire, per tutto il problema delle strutture, sulla seconda università di Roma: problema di fondo che vogliamo affrontare con un provvedimento che abbiamo già elaborato e proposto, che istituisce la seconda università a Tor Vergata e ne prevede la costruzione rapida attraverso

il sistema della concessione, come ho detto prima. Vi è poi un problema più immediato, che è quello dell'acquisizione immediata della area di Tor Vergata, impegnando i 10 miliardi del bilancio 1971; vi sono poi alcuni provvedimenti di emergenza riguardanti l'università attuale e la possibilità di una sua espansione secondo le linee che ho qui tracciato.

Il problema di maggiore respiro, indubbiamente, è invece quello degli insediamenti universitari nella regione laziale.

A parte gli interventi diretti sull'università di Roma, nelle linee direttive che il ministero intende seguire, non si può non tenere conto della necessità di due nuovi insediamenti nell'alto e nel basso Lazio. Essi avrebbero non solo lo scopo di decongestionare l'insostenibile e difficile situazione romana, ma anche quello di arrestare in un certo senso il flusso economico dalla periferia alla capitale, consentendo un più articolato equilibrio dell'impiego delle risorse in tutta la regione laziale.

Si tratta, a questo punto, di individuare le aree di questi due possibili poli di sviluppo universitari e anche il tipo di strutture che dovrebbero essere il volano di questa nuova situazione.

A questo fine, ritengo che occorrano contatti da stabilire rispettivamente con l'ente regione e con il comitato regionale per la programmazione economica. E posso assicurare che il Ministero della pubblica istruzione si ripromette di porre in atto al più presto possibile questo tipo di rapporti, sembrando giusto che a questa decisione di tanto momento anche per lo sviluppo regionale del Lazio sia cointeressato e corresponsabilizzato il massimo organo democratico rappresentativo, che è l'ente regione.

D'altra parte, nel quadro della riforma universitaria (ecco come questo problema si collega sempre al problema generale), una volta definito il sistema nuovo dell'università italiana, bisognerà dare vita appunto ad una programmazione ordinata dei nuovi insediamenti, programmazione in vista della quale una proposta di legge che la Camera ha approvato di recente e che adesso è in discussione al Senato (spero che il Senato la voglia approvare rapidamente), la cosiddetta « Codignola seconda », ha bloccato le forme direi episodiche di riconoscimento di istituzione di nuove università, per demandare appunto l'elaborazione di questo discorso organico, globale e razionale al dialogo vivo con le regioni, ai fini della scelta e della realizzazione delle nuove università.

È in questo contesto, a mio avviso, che si dovrà collocare anche questo problema del Lazio così importante ed urgente, e per il quale mi pare che sin d'ora si possa riconoscere l'opportunità, a parte la seconda università di Tor Vergata, di questa bipolarizzazione nell'alto e nel basso Lazio.

Detto questo, vorrei passare a rispondere su alcuni punti più di dettaglio della mozione e degli interventi che si sono avuti nel dibattito.

Si è parlato qui della nomina elettiva dei comitati tecnici (mi pare ne abbia parlato anche l'onorevole Sanna, se non vado errato). Ho già detto, mentre accennavo al tipo di protesta avanzata, che la costituzione di questi comitati viene fatta da parte del ministero, secondo il sistema attuale, e non potrebbe forse essere fatta diversamente mancando tra l'altro la base che possa formulare eventuali proposte. Trattandosi infatti di una nuova istituzione, non sussiste ancora l'autorità accademica che è invece costituita dal comitato tecnico da nominare, né gli studenti, che potranno iscriversi solo quando, con la costituzione dei comitati stessi, l'università potrà iniziare il funzionamento.

La scelta, quindi, dei membri dei comitati tecnici deve essere fatta con l'unico sistema possibile, il sistema tradizionale della nomina da parte del ministero tenendo conto naturalmente delle loro capacità professionali ed organizzative nel settore universitario. Anche per questo, ove la base elettorale fosse individuata al di fuori delle componenti universitarie, si rischierebbe di snaturare il carattere specifico e, direi, esclusivamente tecnico di tale organismo.

Tuttavia, come già ho avuto modo di accennare, penso che nel comitato tecnico possa e debba essere presente la componente delle autonomie locali, e in modo significativo. E posso assicurare che ove il disegno di legge da me proposto venga accolto, questo è uno dei punti che abbiamo indicato, individuando nel comitato tecnico una presenza, ripeto, significativa degli organismi locali, soprattutto per quanto riguarda il comune e la regione, e tale da poter consentire la rappresentanza eventuale anche delle minoranze di questi organismi.

Per quanto concerne un altro punto che è venuto in evidenza e che riguarda particolarmente i terreni in località Tor Vergata destinati al costruendo secondo centro universitario, debbo chiarire che essi non sono di proprietà dello Stato. Alla loro acquisizione, pertanto, da parte dell'ente universitario resta

estranea l'amministrazione finanziaria. Né risulta per altro che l'amministrazione finanziaria stessa allo stato attuale detenga aree od edifici di proprietà dell'università.

Per quanto riguarda il punto 3) della mozione del gruppo comunista, debbo precisare innanzitutto che esso si riferisce ad un problema di carattere generale che investe evidentemente tutte le università. In base al secondo comma dell'articolo 9 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, le tasse di immatricolazione, di iscrizione e i contributi sono versati direttamente all'università o istituto, tranne le tasse erariali di laurea, diploma e di ammissione al magistero. L'università od istituto universitario con l'importo di tali tasse, unito al contributo di funzionamento fornito dal Ministero ed alle altre eventuali entrate di natura patrimoniale, provvede alle spese per il suo funzionamento.

Pertanto, date anche le difficoltà finanziarie in cui si dibattono tutti gli atenei, non sembra possibile sopprimere questa fonte di entrata, che è stata già notevolmente ridotta per effetto della « 910 » che esonera dal pagamento delle tasse, sovrattasse, diritti di segreteria e contributi scolastici di ogni genere gli studenti che fruiscono dell'assegno di studio. Le università, anzi, a questo proposito, si trovano, già da quest'anno, in notevole difficoltà di funzionamento e così anche le opere universitarie che beneficiano del 15 per cento delle entrate indicate sopra.

Io credo che, una volta affrontato e risolto il problema della riforma universitaria, almeno nel senso di aver passato in aula la riforma, questo sia uno dei punti forse sul quale si potrà aver un momento di riflessione, anche ricorrendo a qualche provvedimento che non potrà in nessun modo apparire come un tentativo di stralcio, di sabotaggio, ma soltanto come la necessità di corrispondere prontamente ad una situazione che è urgente e non rinviabile.

A maggior precisione debbo chiarire infatti che l'estensione del presalario a tutti gli studenti che ne hanno diritto non può ovviamente limitarsi agli studenti di Roma ed il problema non può che risolversi se non finanziariamente. Faccio questo esempio: indicando in maniera del tutto esemplificativa, per comodità di cifra, in 500.000 il numero degli studenti iscritti nelle università e in 50.000 l'importo medio annuo delle tasse, sovrattasse e contributi per ciascun studente, al bilancio universitario e delle opere sarebbero giunti 25 miliardi. Calcolando in 150.000 il numero degli assegni concessi nello stesso

anno accademico, corrispondente quindi al numero degli studenti aventi diritto all'esonero, le università hanno avuto una perdita di 6.375.000.000 e le opere universitarie correlativamente una perdita di 1.125.000.000. Solo in parte questa perdita è stata compensata da un intervento dello Stato di 5 miliardi, in base alla « leggina » che conoscete. Ecco perché io non credo che si possa eliminare questa fonte di entrata e che invece si debba guardare a questo problema per esaminare l'opportunità di provvedere anche con una norma immediata.

Per quanto concerne poi la tempestiva erogazione dell'assegno di studio agli aventi diritto, debbo precisare che essa è legata alla contemporaneità della scadenza dei termini di presentazione delle domande e della corrispondenza dell'assegno dall'inizio del beneficio. Ciò provoca inevitabilmente uno squilibrio, specialmente tra i nuovi iscritti dei quali *a priori* non si può determinare il numero degli aventi titolo. Comunque, in linea generale, posso assicurare che sono stati erogati, per l'anno 1969-1970, 60.350.000.000, corrispondenti a circa 150.875 assegni fra tutte le università italiane, di cui 7.817.000.000 riguardano l'università di Roma e sono corrispondenti all'intero fabbisogno di assegni spettanti a tutti coloro che ne avevano diritto.

Il pagamento dell'assegno è stato finora attuato in ragione di lire 3.672.000.000, corrispondenti alla somma erogata in base allo stanziamento del bilancio del 1970, che era di 40 miliardi di lire. Quanto prima però sarà effettuato il pagamento per la rimanente somma di altri 4.145.000.000, non appena il Ministero del tesoro avrà provveduto all'iscrizione in bilancio dei 25 miliardi che, gli onorevoli colleghi ricorderanno, abbiamo stanziato con il decreto-legge 19 luglio 1970, n. 369, convertito poi nella legge 26 luglio 1970, n. 574. Con questi 25 miliardi lo stanziamento complessivo è passato a 65 miliardi, che è iscritto già anche nel bilancio del 1971.

Vengo poi a discutere della questione riguardante l'aumento dei posti-letto e dei buoni-pasto in relazione all'aumento del numero degli studenti, per far presente alla Camera che il problema si è indubbiamente aggravato da questo punto di vista con la liberalizzazione dell'accesso all'università. Comunque posso precisare che la legge 28 luglio 1967, n. 641, che concerne, come loro sanno, gli interventi per l'edilizia universitaria, ha stanziato per le esigenze dell'edilizia assistenziale per il quinquennio 1967-71

la somma di 21 miliardi 750 milioni di lire, di cui 2 miliardi 283 milioni sono stati assegnati all'università di Roma. Tale finanziamento viene impiegato per la costruzione di nuove case dello studente e di nuove mense universitarie. Per quanto poi concerne in particolare la mensa universitaria dell'università di Roma, è stata realizzata di recente la erogazione simultanea di circa 10 mila pasti al giorno.

In merito ai diritti di segreteria, osservo che con nota del 29 settembre 1969, in adempimento di quanto richiesto dall'articolo 13 della legge già citata - n. 1551 del 18 dicembre 1951 - abbiamo inviato al Ministero del tesoro uno schema di regolamento per la disciplina di tali diritti in relazione a un recente parere del Consiglio di Stato che riconosce all'amministrazione la possibilità di emanare ancora oggi tale regolamento. Questo schema di regolamento prevede già che gli introiti relativi ai diritti di segreteria affluiscono al bilancio universitario per la distribuzione al dipendente personale a titolo di compensi per premi speciali, fatta salva una aliquota che viene destinata all'opera universitaria per l'assistenza agli studenti. Per altro devo dire che gli uffici del Ministero del tesoro - la Ragioneria generale - hanno sollevato verbalmente alcune osservazioni in merito, soprattutto relative ad alcuni aspetti del provvedimento sui quali bisogna concordare una definizione.

La mozione invece - mi pare quella del gruppo comunista - auspica la destinazione integrale - se io non ho sbagliato - dell'importo delle tasse, delle soprattasse e dei diritti di segreteria a favore degli studenti e quindi deve intendersi delle opere universitarie, ed il mantenimento dell'attuale trattamento economico del personale non docente a carico dello Stato con la riduzione delle sperequazioni del ventaglio retributivo. Il problema così impostato comporterebbe ovviamente un aggravio per lo Stato che potrebbe trovare soluzione solo con un nuovo provvedimento finanziario, per altro, io ritengo, di difficile attuazione sia per le difficoltà giuridiche sia per quelle economiche, dal momento che dovrebbe garantire l'attuale trattamento economico del personale non docente e, per contro, io ho il dubbio che le opere avrebbero un beneficio relativo ed incerto perché esso sarebbe legato ad un introito destinato a contrarsi sempre più in relazione a quanto già ho avuto modo di chiarire per il problema delle tasse e soprattasse, la cui esenzione è corrispondente alla concessione degli assegni

di studio che tendono ovviamente ad allargarsi.

Circa, infine, i proventi delle prestazioni a pagamento delle cliniche e degli istituti, la materia è regolata dall'articolo 49 del testo unico del 1933, n. 1592, e dall'articolo 132 del regolamento generale universitario e dall'articolo 1 del regio decreto del 1938, n. 998. Quest'ultimo stabilisce che le somme riscosse per le prestazioni a pagamento sono destinate a spese per l'acquisto di materiale didattico e scientifico, per il funzionamento degli istituti e per compensi al personale. Lo stesso articolo demanda ai consigli di amministrazione la determinazione delle parti da devolvere a vantaggio degli istituti e di quella da destinare a compensi per il personale. Il Ministero della pubblica istruzione, al fine di addivenire ad una uniformità di distribuzione nei vari atenei, con varie circolari ha espresso suggerimenti perché la distribuzione stessa fosse effettuata come segue: 10 per cento da versare al bilancio universitario, 10 per cento per la istituzione di borse di addestramento didattico-scientifico, previste dall'articolo 23 della legge n. 62 del 24 febbraio 1967; la rimanente parte da destinare per il 50 per cento a spese di funzionamento e di acquisto di attrezzature didattico-scientifiche e per il rimanente 50 per cento da distribuire al personale docente o non docente.

La questione relativa alla distribuzione, da parte dei consigli di amministrazione, dei proventi, nell'ambito di tale aliquota, per il personale delle cliniche e degli istituti, è stata indubbiamente sempre materia di ampia contestazione. Bisogna aggiungere, però, che in questi ultimi tempi, in molte università, si è trovato un punto di incontro con le richieste di natura sindacale avanzate dal personale. In particolare per l'università di Roma, d'accordo con tutte le organizzazioni sindacali interessate e con lo stesso ministero, l'università ha posto in essere dal 1° luglio 1969 una nuova regolamentazione dei proventi derivanti dalle prestazioni a pagamento delle cliniche e degli istituti universitari.

La mozione, invece, auspica una regolamentazione a carattere generale sia delle prestazioni a pagamento, sia dei diritti di segreteria. Ora, impostata la questione in termini così ampi e sulla base anche di situazioni di fatto che si sono precostituite con soddisfazione del personale di alcuni atenei — dove, per una più equa distribuzione, sono stati costituiti fondi cui affluiscono tanto i diritti di segreteria quanto i proventi cui ho accennato sopra — potrebbe essere esaminata la possibi-

lità di mettere allo studio un nuovo sistema che, modificando e integrando le attuali disposizioni legislative, determini uniformemente i diritti di segreteria e i proventi, stabilendone nel contempo la destinazione con maggiore autorità ed efficacia. Sarò lieto di ascoltare qualsiasi suggerimento al riguardo.

Circa i rapporti tra l'università di Roma e il Pio istituto di Santo Spirito - Ospedali riuniti di Roma, debbo precisare quanto segue: la legge 26 ottobre 1964, n. 1149, statuisce il trasferimento all'università di Roma dei padiglioni ospedalieri del policlinico Umberto I. Il distacco doveva completarsi entro quattro anni dalla concessione del mutuo di sei miliardi che la stessa legge prevedeva per la costruzione di un nuovo nosocomio. Tale mutuo è stato concesso il 20 aprile 1966 e il distacco, quindi, doveva essere effettuato a partire da quella data. Il Pio istituto, invece, ha messo in atto un sistematico ostruzionismo al predetto trasferimento, e pertanto il consiglio d'amministrazione dell'università ha deciso, con deliberazione del 18 giugno 1970, di conferire la rappresentanza legale dell'ateneo ad un collegio di difesa formato da due docenti della facoltà di giurisprudenza, collegio che aveva l'incarico di studiare le azioni da svolgere contro il Pio istituto ai fini dell'attuazione della legge n. 1149, nonché di coltivare il ricorso sospensivo al Consiglio di Stato contro il decreto del Presidente della Repubblica n. 167, del 19 febbraio 1970, per quanto concerne l'attribuzione all'ente ospedaliero Pio istituto di Santo Spirito - Ospedali riuniti di Roma del complesso del policlinico.

Su questo problema si delinea, insomma, una sorta di conflitto di competenze tra il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità, tra gli ospedali e i policlinici, che ha già avuto alcuni episodi significativi a Bari, attraverso il tentativo di ospedalizzare il policlinico, e che qui a Roma presenta lo esempio più significativo e clamoroso. Ho chiesto al ministro della sanità di avere un incontro con lui per definire questa questione in modo armonico, anche perché non è possibile che la legge dello Stato non venga applicata, né è facile immaginare quale sia il sistema per far applicare una legge da parte di un ministero.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di intervento per garantire la riapertura e il funzionamento dell'istituto di chimica, chiuso per inagibilità da due mesi, l'università sta già provvedendo all'esecuzione dei lavori di sistemazione dei locali sede dell'istituto, sicché i locali stessi saranno resi agibili tra breve.

In relazione ai contratti nazionali di lavoro per il personale docente non di ruolo (cosiddetti assistenti volontari), devo precisare che il problema è oggetto di studio da parte del Parlamento in sede di esame dello schema di disegno di legge della riforma universitaria. Anzi questo è un tipico schema, un tipico punto che va considerato nell'ambito della riforma. Comunque, per quanto concerne il personale non docente assunto presso le università, ci siamo preoccupati del fenomeno nell'intento di far rientrare detto personale nell'ambito dei ruoli statali. Infatti, la recente legge 3 giugno 1970, n. 380, ha previsto un congruo aumento dei posti di ruolo di tutte le carriere da riservare per concorsi interni al personale non docente, contrattisti e fatturisti, in servizio presso le università. Il disegno di legge sulla riforma universitaria provvederà poi, con appositi stanziamenti e con una graduale istituzione di ulteriori posti di ruolo, ad eliminare il fenomeno che si verifica a causa delle sempre crescenti esigenze dell'università.

Nel frattempo, come mi pare sia stato rilevato dall'onorevole Spitella, per disciplinare la materia può valere il disegno di legge dei senatori Signorello, Spigaroli, Falcucci, Coppola ed altri, che prevede che le università possano assumere, per comprovate esigenze di funzionamento, personale non di ruolo e che alla medesima disciplina sia soggetto il personale assunto fino al 31 luglio 1970. Io solleciterò la competente Commissione del Senato a volere al più presto, non appena terminato l'esame della riforma in Commissione, affrontare questo tema che è certamente importante.

Onorevoli colleghi, nel tentativo, non so fino a quanto riuscito, di affrontare analiticamente i punti della mozione, credo di poter concludere questo mio intervento richiamando quanto ho già detto all'inizio. Indubbiamente esiste il problema particolare dell'università di Roma, così denso di significato anche per il valore emblematico che Roma assume rispetto al resto del paese. Il problema esiste e va affrontato con decisione. Io credo che sia essenziale affrontare innanzitutto il problema delle strutture, cercando di attuare un sistema moderno ed efficiente che possa consentire la rapida realizzazione di esse. Esistono, però, anche problemi a breve termine per la soluzione dei quali stiamo tentando — nei limiti delle possibilità attuali — di muoverci nel modo che ho già descritto. Ma, al di là di questi problemi, esiste quello più generale dell'università italiana, che a Roma si rispec-

chia in maniera più clamorosa ed evidente, aprendosi nei mille dettagli che colorano il prisma rendendolo più acceso, più evidente e significativo.

Di fronte a questo problema, da qualche parte è venuto un invito alla serietà, un invito al rigore della vita universitaria. Io credo che questo tema della serietà, del rigore, della qualificazione dell'università italiana, come più in generale della scuola in Italia, sia vero per certi aspetti; ma non è un tema che si possa affrontare e risolvere assestandosi nostalgicamente sull'ideale della vecchia scuola o della vecchia università. Bisogna trovare ad un livello nuovo e diverso il modo di garantire l'alta qualificazione della scuola e dell'università italiane, tenendo conto della inarrestabile spinta all'espansione quantitativa di questi servizi, dell'ineliminabile spinta alla elevazione culturale e civile soprattutto delle classi meno abbienti e adoperandosi perché sia veramente garantita — come impone la Costituzione — la possibilità di accesso a tutti i livelli di cultura dei più meritevoli e capaci, indipendentemente dalle loro condizioni di origine.

Io personalmente penso che per questo il tema del diritto allo studio è e resta centrale nel quadro di qualsiasi politica scolastica o universitaria si voglia portare avanti; diritto allo studio che forse non è soltanto un problema dell'università, quanto soprattutto della fascia a monte dell'università, perché, nella misura in cui a monte di questa sono garantite le condizioni di eguali possibilità di partenza ed eguali possibilità di arrivo, si può anche poi immaginare con serietà e rigore la selettività, o quella qualificazione che solo allora non coinciderebbe in nessun caso e in nessun modo con una differenza di condizioni di origine e, quindi, con una discriminazione sociale.

Questo è il tema che dovremo affrontare nella elaborazione del nuovo piano quinquennale della scuola, anche se in una prospettiva più ampia di un quinquennio: il tema di fondo al quale è ancorata qualsiasi seria azione, qualsiasi serio sforzo di riforma della nostra scuola e della nostra università. Ma ciò non toglie che nel frattempo alcune cose che sono già mature nella consapevolezza anche generale del paese, delle forze interessate, possano e debbano andare avanti e fra queste, innanzitutto, una riforma universitaria di cui da 6 anni si parla, ormai quasi definita in Commissione al Senato e che perciò intendiamo portare avanti, accompagnandola pos-

sibilmente con un impegno efficace ed efficiente sul tema della seconda università di Roma, su cui ringrazio il Parlamento di avere voluto richiamare l'attenzione con questo dibattito.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, propongo di sospendere brevemente la seduta per concordare un testo della mozione da sottoporre al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno dai deputati Andreotti, Dino Moro, Reggiani e Terrana:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sull'università di Roma,

impegna il Governo ad adottare subito i necessari adempimenti — compresa l'acquisizione all'area di Tor Vergata — per realizzare la seconda università in Roma, adeguando le strutture all'attuale richiesta della popolazione studentesca ed ai suoi sviluppi;

impegna altresì il Governo a far conoscere con urgenza, in una organica pubblicazione di dati, gli elementi che caratterizzano il preoccupante stato critico dell'attuale sovraffollata università romana, in ogni aspetto didattico, economico, sociale ed organizzativo;

invita il Governo a studiare insieme agli organi della regione il più vasto problema dell'ordinamento universitario nel Lazio ».

L'onorevole Giannantoni intende replicare ?

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ci ha impegnati ieri pomeriggio ed oggi sulle questioni riguardanti l'università di Roma e la grave crisi che la investe, credo abbia posto in evidenza alcuni punti che avevamo richiamato nella nostra mozione e che si sono imposti all'attenzione di tutte le parti politiche intervenute nel dibattito.

Nella nostra mozione e nell'illustrazione che ne è stata fatta, avevamo messo in luce come la crisi dell'università di Roma fosse sì da inquadrare nell'ambito della crisi generale dell'università italiana ma contenesse anche aspetti particolari, caratteristici proprio del fatto che questa università si trova a Roma ed è quindi connessa con la situazione di sviluppo o sottosviluppo economico e sociale della regione laziale; fenomeni complessi l'hanno perciò portata a rappresentare qualcosa di eccezionale, pur nel panorama di crisi generale dell'università italiana.

Credo che questa situazione sia stata riconosciuta largamente e credo anche che sia stato riconosciuto che non si tratta soltanto di una crisi quantitativa ma di una crisi che ha assunto alcuni aspetti nuovi dal punto di vista qualitativo ed ha investito non soltanto le misure ma anche il tipo di rapporto tradizionale che riguarda la didattica, la ricerca scientifica, l'amministrazione e la gestione dell'università.

È emersa con forza l'esigenza improrogabile di procedere al più presto all'istituzione di una seconda università romana; l'esigenza di giungere ad una programmazione organica dello sviluppo delle sedi universitarie nel Lazio; l'esigenza di rivedere le norme (o la mancanza di norme) che attualmente regolano la distribuzione e la destinazione delle tasse, delle soprattasse e dei proventi per le attività in conto terzi.

Tutte queste cose sono emerse con chiarezza dal nostro dibattito e sono state anche indicate alcune cause del fenomeno. Non voglio entrare in un'analisi particolareggiata di queste cause. Voglio soltanto toccare alcuni punti che mi sembrano richiedere una precisazione.

Innanzitutto, da più parti si è voluto attribuire l'eccezionale incremento della popolazione studentesca, a Roma e nell'università italiana in genere, alle conseguenze della legge n. 910, che liberalizzava gli accessi alle università. La legge n. 910 risale al dicembre del 1969, ed è bene ricordare che nell'anno accademico 1968-69, cioè prima della legge di liberalizzazione degli accessi, gli iscritti alla università romana erano già circa 70 mila. Certo, l'incremento è poi aumentato, ma è un incremento costante che possiamo registrare nell'ultimo quindicennio, e non è quindi imputabile a qualche fatto nuovo ed improvviso. Ecco un dato che poteva essere conosciuto, analizzato ed affrontato per tempo; questo non è stato fatto. In ogni caso, poi — e mi pare che questo sia il punto politico fundamenta-

le — se oggi c'è crisi nell'università di Roma e nell'università italiana, questa crisi ha come causa non già la crescita della popolazione studentesca (perché ciò è il riflesso positivo della crescita generale del paese) ma l'inerzia del Governo, il fatto che finora non si è affrontato il problema nelle sue dimensioni esatte, la miopia che ha fatto credere di poter mantenere questo problema entro dimensioni di contenimento della crisi, e non di soluzione reale.

Questa è la causa vera della crisi. Ed anche la proposta, che è stata qui ribadita, di togliere il valore legale del titolo di studio, come rimedio alla sovrappopolazione, non può trovarci consenzienti, perché il valore legale del titolo di studio è ancora oggi una delle poche trincee che la scuola statale ha di difesa dei diritti di qualificazione professionale, che gli studenti devono e possono rivendicare. L'onorevole Spitella ha detto che qualche cosa è stato fatto; ha ricordato l'ampliamento del personale amministrativo, un ampliamento analogo a quello del personale docente, e cioè irrisorio; ha ricordato il miliardo per i fitti, ma non le direttive in seguito impartite, per cui ogni istituto doveva andare a cercare qualche stanza da affittare, dove capisse. Ha ricordato la facoltà di economia e commercio, una facoltà che la pubblicazione ufficiale dell'università di Roma definisce una facoltà del futuro. Ebbene, questa facoltà ha più di undicimila iscritti e soltanto dieci aule; certo, sono aule molto grandi, aule per centinaia di studenti, ma noi in questo vediamo una riconferma di come una concezione tradizionale degli studi e dell'organizzazione del potere accademico concepisca la didattica, antitetica a quelle proposte di rinnovamento, che pure sono echeggiate nell'intervento dell'onorevole Spitella.

Opportunamente è stata sollevata dall'onorevole Sanna la questione di ingegneria; e si parla dell'area di Centocelle come di qualcosa che costituisca uno sviluppo positivo per le esigenze dell'università di Roma. Io vorrei che non si dimenticassero i pericoli insiti nella trasformazione della facoltà di ingegneria in politecnico e nel suo trasferimento a Centocelle, progetto che è stato espressamente formulato per consentire di staccare questa facoltà dal resto dell'università, di sottrarla all'organizzazione dipartimentale, di svilupparne le attività in conto terzi e gli aspetti professionali. E giustamente, anche, è stato messo in luce l'aspetto grave che riguarda i finanziamenti, che attraverso vari enti, attraverso gli organi della ricerca — ed il

Consiglio nazionale delle ricerche in primo luogo — affluiscono negli istituti universitari, e per i quali regna la più completa discrezionalità di gestione. Tutto questo è emerso dal nostro dibattito; io ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del ministro della pubblica istruzione. Certo, noi prendiamo atto dell'impegno che egli ha assunto e che noi avevamo richiesto anche nel nostro intervento di ieri, di giungere al più presto ad una riforma reale dell'università.

Può darsi che, da un punto di vista numerico, siano pochi i problemi ancora da definire ma non ci nascondiamo che essi sono anche i più rilevanti da un punto di vista politico, come quello che riguarda i finanziamenti, o i più spinosi da un punto di vista normativo e politico ad un tempo, come quelli che riguardano i docenti. Non ci nascondiamo — anzi, lo ripetiamo ancora una volta — che è proprio nei contrasti interni della maggioranza, è proprio alla mancanza ed ai rallentamenti che la volontà politica dei vari partiti che compongono la maggioranza hanno fin qui registrato, che si deve se l'*iter* di questa legge è stato di una lentezza così esasperante.

Il ministro ci ha detto che gli uffici del Ministero della pubblica istruzione hanno predisposto uno schema di disegno di legge per la seconda università di Roma. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Prendiamo atto anche del fatto che una indicazione concreta e positiva di impegno da parte del ministro viene nel momento in cui abbiamo sollevato pubblicamente la questione in questa Camera. Ci riserviamo, naturalmente, ogni giudizio su questo schema di disegno di legge per ciò che riguarda la formazione, l'organizzazione e le procedure di istituzione della suddetta università. Possiamo, a titolo solo di commento, esprimere una perplessità sull'entità del finanziamento. Se è vero che i calcoli della commissione edilizia della università di Roma preventivavano 120 miliardi di spesa per l'università a Tor Vergata, escluso il prezzo di acquisto delle aree, è probabile che 150 miliardi siano insufficienti. Quello che è importante, però (e lo apprezziamo nel suo giusto significato), è lo stanziamento dei 10 miliardi per acquistare subito Tor Vergata. Questo può essere un punto fermo per troncare anche varie manovre di carattere speculativo, varie manovre per mettere freni e sassi occulti, seminasconditi, sul progetto di acquisizione dell'area e di costruzione dell'università. Speriamo che questo provvedimento sia approvato rapidamente.

te e che dalla fase delle promesse si passi a quella delle realizzazioni.

Certo, anche nell'esposizione del ministro più di un aspetto è rimasto nel generico o nell'ambiguo. Generico è stato l'impegno per ciò che riguarda le aree, tuttora destinate all'università dal piano regolatore e impegnate da edifici in possesso del Ministero della difesa. Ambiguo egli è stato anche, bisogna dirlo con franchezza (e forse una parola più esplicita e più netta avrebbe giovato ai risultati della nostra discussione), per quel che riguarda l'insediamento delle altre sedi universitarie nel Lazio, sia perché non si tiene conto di quello che già esiste sia perché la politica di proliferazione dei consorzi — e quindi delle università libere — continua ad andare avanti, malgrado la legge che la Camera ha approvato. Quella legge contiene infatti soltanto un comando negativo, ma non anche un impegno positivo di programmazione universitaria.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella deve però ammettere che tutto questo verrà attuato dalle regioni.

GIANNANTONI. Ciò non toglie che la maggioranza — ella compreso — ha respinto un nostro emendamento che avrebbe consentito intanto di avere una visione programmatica, da tradurre in atto per legge sin dai primi anni.

L'università è travagliata da una grave crisi anche di funzionamento. Io mi rendo conto delle difficoltà di cui il ministro ha parlato per quanto riguarda il funzionamento, della necessità di reperire nuovi fondi e — come ha detto il ministro — della impossibilità, quindi, di fare a meno di quanto deriva dalle tasse, dai diritti di segreteria e dalle soprattasse di esami. Però, onorevole ministro, noi avevamo fatto un esempio: quello della soprattassa di esami, dei cui proventi non va neanche una lira all'università, essendo tutti destinati ad arrotondare lo stipendio del personale insegnante.

Andava forse detto qualcosa di più su questo esempio. Certo è che bisogna giungere, anche con una strumentazione maggiormente pubblicizzata e una più aperta discussione, ad una regolamentazione *ex novo* di tutto questo settore, che spesso dà esempi evidenti di malcostume.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro se conosce quanti istituti e quante facoltà hanno obbedito a quanto disposto dalla legge circa il pagamento delle esercitazioni agli assi-

stenti universitari. Anche qui noi dobbiamo rilevare la debolezza della risposta del ministro per ciò che riguarda i contrattisti e il personale che abbiamo detto (poiché ormai questa è la denominazione consueta) precario, e che non riguarda soltanto il personale non insegnante ma anche quello insegnante. A Roma vi sono 1.200 assistenti ordinari ma vi sono migliaia di migliaia di assistenti volontari, di ricercatori, di persone che svolgono la loro attività con rapporti di lavoro precario e saltuario, senza alcuna garanzia, e che tengono sulle loro spalle gran parte del lavoro che effettivamente viene svolto nelle facoltà. Su questo è necessario che troviamo rapidamente una soluzione, poiché le manifestazioni di insofferenza, di lotta e anche le dichiarazioni di non sopportabilità di questa situazione mettono in pericolo l'attività didattica dell'ateneo romano già per questo anno accademico.

Ecco perché noi riportiamo il discorso sul problema politico di fondo, che è quello del modo in cui il Governo deve affrontare i problemi dell'università italiana e dell'università romana in particolare. Quando si dice di volere una università qualificata, seria, bisogna poi sapere se queste restano parole vuote, senza significato, se ad esse non si accompagnano fatti più precisi; anche fatti che indichino, per l'impegno che con essi viene preso, un'assunzione di responsabilità politica, una risposta politica di fronte al mondo universitario che vede da anni e anni disattese le sue richieste. Questo è un impegno a cui la classe politica non può sottrarsi.

Ecco allora il senso delle proposte che avevamo incluso nella nostra mozione e che riguardavano la situazione dell'edilizia universitaria a Roma e il programma di sviluppo delle sedi universitarie nel Lazio; misure concrete e qualificate immediate per quanto concerne l'assegnazione di studio, i posti-letto per gli studenti fuori sede, i buoni per la mensa e il pasto degli studenti che ne hanno diritto.

Questo era il significato delle misure che richiedevamo a favore di facoltà e di istituti che si trovano in grave disagio, anche materiale, per carenza di attrezzature, e nell'impossibilità di funzionare (l'esempio dell'istituto di chimica). Questo era il senso delle proposte di un contratto nazionale di lavoro per tutti coloro che nell'università operano effettivamente e che sono oggi esposti all'arbitrio, alla prepotenza, all'incertezza, all'insicurezza. Questo era anche il senso della nostra proposta di affiancare al Governo una Commissione parlamentare che avesse i po-

teri di analizzare, di indagare e di esaminare i termini reali della crisi dell'università di Roma, della crisi della sua gestione, di come vengono attuati i bilanci e destinate le somme a sua disposizione.

A nostro avviso, l'insieme di queste proposte indicava alcuni punti qualificanti di un impegno politico preciso, i quali avrebbero servito anche a dare una garanzia politica proprio nei confronti della soluzione di quel problema della riforma dell'università che tutti noi vogliamo affrontare ma che non è ancora di domani. Speriamo che giunga il più presto possibile, ma nel frattempo occorre non far precipitare tutto in condizioni disastrose, perché in tali situazioni nessuna reale riforma sarebbe possibile. Nelle condizioni in cui oggi si trova l'università di Roma, lo stesso impegno riformatore rischia di essere inefficace, una sanzione puramente formale.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, era l'impegno espresso nella nostra mozione; a questo impegno noi restiamo fedeli e, rivendicando gli obiettivi in esso contenuti, insistiamo per la votazione della mozione stessa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Spitella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPITELLA. Dichiaro la mia soddisfazione per le affermazioni contenute nella risposta del ministro, in particolare per quanto concerne l'impegno che si riferisce all'istituzione della seconda università di Roma e intanto, come primo passo, all'acquisizione dell'area di Tor Vergata, che è la condizione indispensabile per imboccare la strada, che noi auspichiamo più rapida possibile, al fine di realizzare questa seconda università.

Sarà bene che si determini e si definisca con una certa sollecitudine anche l'ampiezza che si vuol conferire a questa università e i tipi di corsi di laurea e di facoltà che devono essere prescelti, e che in questo quadro trovi una sua definizione anche il problema della facoltà di ingegneria nonché quello della eventuale costituzione di un politecnico a Roma.

Ritengo che il risultato più importante di questo dibattito sia proprio quello di avere dato al Governo l'occasione per manifestare questo intendimento. Noi riteniamo che da questo dibattito debba scaturire l'impegno del Governo a dare avvio immediato a questa iniziativa.

L'altro motivo che mi induce a manifestare compiacimento è quello contenuto nell'affermazione del ministro secondo la quale, con lo stanziamento aggiuntivo dei 25 miliardi per l'anno accademico 1969-1970, si consegue la possibilità di attribuire l'assegno di studio a tutti gli studenti dell'università di Roma che ne hanno diritto; e vorrei permettermi di esprimere l'augurio che la procedura di iscrizione in bilancio delle nuove somme da parte del Ministero del tesoro sia completata nel giro di pochi giorni, perché prima dell'inizio del nuovo anno accademico questi giovani possano ricevere tutti l'assegno di studio.

Ritengo di potere consentire anche — del resto mi ero permesso di esprimere questo suggerimento — con l'intento manifestato dall'onorevole ministro circa l'approvazione del disegno di legge presentato al Senato dai senatori Signorello ed altri, che permette l'assunzione immediata di personale non insegnante per far fronte alle crescenti esigenze in relazione all'aumento degli studenti.

Credo che sia opportuno ribadire qui il concetto che il Governo deve sentirsi impegnato ad accompagnare, per quanto è nelle sue facoltà, a stimolare e a sollecitare la realizzazione di tutte quelle altre iniziative di competenza dell'università o di altri enti per l'acquisizione di aree da adibire all'impianto e all'integrazione degli edifici esistenti o alla creazione di nuovi edifici nell'ambito della prima università. Occorre naturalmente, che si tratti di edifici o di aree seriamente dimensionati e non di piccole costruzioni al centro di Roma che spesso si citano ma che servono soltanto a fini polemici, essendo manifesto a tutti che piccoli edifici al centro di Roma non hanno nessun significato ai fini della funzionalità e dell'utilizzazione per insegnamenti universitari.

Io credo che noi dobbiamo veramente auspicare che la vertenza tra il Pio Istituto di Santo Spirito e l'università si risolva rapidamente, in modo che questa entri in possesso del policlinico; così pure vi è da augurarsi che possa trovare una sollecita definizione la questione relativa al « Forlanini ».

Vorrei chiedere inoltre all'onorevole ministro di considerare l'opportunità di fare presente alle autorità accademiche quella proposta che io avevo avanzato ieri, e cioè la realizzazione delle unità didattiche, là dove esse non sono ancora costituite, in modo che attorno ai titolari degli insegnamenti si utilizzino gli assistenti per una vera e propria attività di insegnamento a gruppi ben deter-

minati di studenti, al fine di evitare il perpetuarsi dell'attuale situazione, che vede centinaia e talvolta addirittura migliaia di studenti far capo ad un solo insegnante.

A conclusione di questa replica vorrei ribadire il concetto che mi sono permesso di illustrare iniziando l'intervento di ieri, e cioè che, al di là di tutte queste iniziative, l'impegno più urgente è quello di mettere allo studio un piano organico per la creazione di nuove università nel Lazio, tenendo conto della realtà esistente, sia nella parte settentrionale, sia in quella meridionale della regione, ad evitare che, anche quando la seconda università di Roma sarà una realtà, abbia a continuare l'insostenibile situazione di oggi. Finché non giungeremo ad avere nel Lazio almeno cinque o sei università, non potremo dire di essere arrivati ad una condizione normale.

Mi sia consentito infine rinnovare l'auspicio che il Senato affronti rapidamente in aula il dibattito sulla riforma generale dell'università, in modo che questo provvedimento possa arrivare il più presto possibile in questa Camera e avviarsi al traguardo della sanzione definitiva. È mio convincimento, infatti, che la condizione indispensabile per incamminarsi sulla strada della ripresa generale di un'attività soddisfacente nei nostri atenei sia la riforma generale dell'università: senza di essa tutte le iniziative e tutte le manifestazioni di buona volontà, sia a livello di Governo sia a livello di organi accademici, sono destinate a risultare manchevoli, perché il rinnovamento generale della nostra istruzione superiore può nascere e avere inizio soltanto con la riforma universitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor ministro, che cosa dobbiamo dire della sua replica? Ella ha voluto, per così dire, cavarsela, a proposito di quanto abbiamo detto ieri, con motivazioni marginali. Perfino l'onorevole Giannantoni ha dovuto raccogliere i nostri rilievi, cercando di controbattere alcune nostre tesi; ella invece, signor ministro, non lo ha fatto ed ha considerato il nostro intervento di analisi e di denuncia insieme per quanto accade nell'università di Roma e nelle università italiane in genere come cosa secondaria, da liquidare con sbrigative considerazioni, distortendo tra l'altro il nostro

pensiero e rivolgendo la solita accusa di ricorrente populismo.

Prendiamo atto, signor ministro, di questo suo atteggiamento. Anche questa è una scelta politica e personale al tempo stesso e, come scelta politica, cessa di interessare noi soli, per investire l'opinione pubblica in genere.

Quando un ministro della pubblica istruzione, posto davanti a denunce circostanziate e precise, non ne tiene conto e quando nella sua replica tutto il suo bagaglio di cognizioni, di propositi, di scelte, di parole care alla fraseologia conciliare fatta di enunciazioni avvenistiche, lo riversa e lo riversa con estrema benevolenza al settore comunista, fa una scelta politica che è molto più importante e molto più significativa di molte sue parole. È questo che dobbiamo sottolineare in quest'aula affinché l'opinione pubblica ne prenda atto. Non solo: ma ci corre l'obbligo di denunciare nel suo comportamento quale ministro un'altra cosa. Estremamente facile era rispondere alla mozione comunista, come sempre calibrata e sostenuta non da un indirizzo ben preciso, ma da molte tesi spesso in contraddizione fra loro, da molte parole, che altro fine non avevano e non hanno se quello di aprire per conto del partito comunista la campagna amministrativa per le elezioni romane della prossima primavera.

Ci rendiamo conto, signor ministro, delle difficoltà in cui lei, politicamente e personalmente, si trova, per cui è costretto, in questo momento, a guardare più che alla scuola e più che all'università a quanto accade nella sua regione. In questa situazione, signor ministro, è altrettanto vero, e gliene diamo generosamente atto, che lei sia costretto a tenere in gran conto quel settore del Parlamento, non solo perché esso rientra nelle sue abituali simpatie di tendenza, diciamo, ma soprattutto perché quel settore, malgrado tutto, « tegameggiando », si dice noi in Toscana, e su Reggio e sull'università e sul « decretone » (oggi abbiamo letto sull'*Unità* che la battaglia ostruzionistica contro il « decretone » è una battaglia pittoresca), non ha affatto puntato su di lei le sue batterie. Si contenta di parole. E di parole ne ha dette tante. Per il resto, tutto dimenticato, per il momento. L'onorevole ministro della pubblica istruzione è fatto salvo per quanto riguarda le sue esperienze di deputato calabrese, esperienze alquanto pesanti, e per quanto riguarda la scuola e l'università. È logico ed umano (vede quanto siamo generosi) che ciò accada, ma è altrettanto giusto che noi sottolineiamo questo suo comportamento come una vera e propria

scelta politica, che del resto qualifica in questo momento, e non solo per quanto fa il ministro della pubblica istruzione, tutta la democrazia cristiana.

Dissi ieri che una classe politica ammalata di provincialismo, dissociata ed ammalata del male della tribù...

DE MARZIO. L'onorevole ministro volta le spalle.

NICCOLAI GIUSEPPE. No. Parlavo della tribù, non della cosca...

Dicevo che una tale classe politica difficilmente può avere non dico la visione, le idee per rinnovare l'università italiana, ma lo stato d'animo, la volontà, la lucida, fredda volontà di andare avanti a qualunque costo contro tutti i particolarismi, contro tutte le soluzioni facili, contro la demagogia che devasta ed avvelena i nostri atenei. Per quel particolarismo, per aver ritenuto di poter risolvere al tavolo (faccio un esempio) di un ristorante gli angosciosi problemi di una regione, dividendola in tante fette come fosse un'immensa torta da fagocitare.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa è un'altra delle sue solite calunnie.

NICCOLAI GIUSEPPE. Se è una calunnia, onorevole ministro, lei ha a disposizione l'articolo 74 del regolamento, come le ha ricordato in altra occasione il Presidente della Camera. In sede di Commissione di indagine potremo vedere se sono calunnie o no. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

PAZZAGLIA. Signor ministro, chiedo la Commissione d'indagine, invece di rispondere che sono calunnie.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lasci parlare il suo collega.

NICCOLAI GIUSEPPE. Per questa concezione del particolarismo, dicevo, avete messo a ferro e fuoco una città di 150 mila abitanti.

Fate attenzione che, seguendo lo stesso metodo con l'università, non accada la medesima cosa, anche se vi coltivate l'illusione di poterlo fare sotto l'ala protettrice del partito comunista. Lo si riteneva di poterlo fare anche a Reggio. Non serve a nulla. Si ritiene che dinanzi a quel che accade nell'università e nel paese occorre, per tenersi in piedi,

signor ministro, il puntello dei comunisti in tutto il paese.

Sono sue aspirazioni, sono le sotterranee e segrete aspirazioni della democrazia cristiana: illusione, signor ministro! Gli italiani hanno capito che anche il partito comunista non vuole rinnovare proprio un bel nulla, vuole conservare! Non serve, signor ministro, questa strada, né per Reggio né per l'università. Siete tutti contestati sul piano soprattutto della credibilità, che è poi il piano della stima, della dignità e della dirittura politica e morale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Dirò in breve le ragioni per cui non sono molto soddisfatto della risposta che ha reso l'onorevole Misasi alla nostra interpellanza, a conclusione di questo dibattito.

Debbo dire all'onorevole Misasi quanto ho già osservato ieri all'onorevole Spitella: nessuno di noi, penso possa, *a priori*, dichiararsi contrario alla riforma dell'università, né contrario alle riforme; tutti noi vogliamo le riforme e vogliamo anche la riforma dell'università. Questi, però, sono provvedimenti e strumenti che ciascuna parte politica desidera verificare in concreto.

Dico questo, onorevole Misasi, perché si ha l'impressione che voi sulla riforma dell'università stiate accendendo troppe ipoteche o troppi mutui, cioè stiate spendendo troppe cambiali in bianco, come suol dirsi, che poi alla scadenza, quando cioè dovremo discutere ed affrontare veramente le riforme, non sarete in grado di pagare, nel senso che i contenuti della riforma che voi state predisponendo non corrisponderanno alle speranze che andate accendendo di volta in volta.

A questo proposito cito un esempio. Poco tempo fa in Commissione — l'onorevole Misasi lo ricorda certamente perché era presente — abbiamo discusso quel provvedimento che ormai passa con il nome di proposta di legge Codignola II, per ciò che riguarda il blocco dei concorsi universitari. Ebbene, la proposta di blocco questa volta è venuta dai banchi della democrazia cristiana, con una motivazione che noi non possiamo condividere né accettare. Il blocco dei concorsi, infatti, l'onorevole Spitella lo ha motivato dicendo che non si vogliono fare i concorsi adesso e che si vuole rinviare tutto alla riforma perché i concorsi, così come si svolgono attualmente, sono inaccettabili, perché il meccanismo at-

tuale dei concorsi universitari è quanto di più arcaico ed arretrato si possa immaginare.

D'accordo, ma non possiamo fingere di ignorare il meccanismo dei concorsi universitari che voi proponete con la riforma universitaria, che a mio giudizio — e non soltanto mio — non è che consenta grandi innovazioni ed offra più garanzie del sistema attuale dei concorsi.

Ecco perché, onorevole Misasi, quando abbiamo sollevato il problema dell'università di Roma certamente comprendevamo, come comprendiamo, che vi sono in questa materia dei problemi che investono l'ordinamento generale delle università e che pertanto sono demandati certamente alla riforma; ma siamo anche convinti che la riforma non affronterà tutti i problemi che noi, e non solo noi, abbiamo sollevato in quest'aula.

Onorevole ministro, noi abbiamo posto quattro questioni. In primo luogo, abbiamo posto l'esigenza di una politica di sviluppo universitario che investa l'intero Lazio; in secondo luogo abbiamo posto il problema della gestione di questa politica di sviluppo universitario; abbiamo poi posto il problema del diritto allo studio; infine abbiamo posto il problema del personale dell'università. Si tratta, a mio giudizio, di quattro questioni molto importanti. Sulla politica di sviluppo, onorevole ministro, ella ha riconosciuto la necessità che essa vi sia o che vi debba essere nel Lazio, ma con molta prudenza — direi con troppa prudenza — non si è spinto oltre: vi è questa esigenza, ma oggi non è in grado di assumere impegni, pur essendo impegni non rinviabili e attesi oggi dalla popolazione romana, dalla popolazione laziale e dall'intera popolazione dell'Italia centrale che ha interessi preminenti sull'università di Roma.

Sul problema della gestione, a cui è collegata anzitutto la certezza che si faccia la seconda università a Roma, vorrei dire che le do atto, onorevole ministro, dell'impegno che ella ha assunto di presentare un disegno di legge su questo problema. Noi siamo lieti che ella assuma questo impegno, però desideriamo verificarne in concreto, quando il disegno di legge verrà presentato alla Camera, i contenuti e la portata effettiva, perché, mentre ella assume questo impegno positivo di presentare un disegno di legge per l'istituzione seconda università a Roma, nello stesso tempo ci dà risposte piuttosto arretrate circa le garanzie che noi chiedevamo in ordine alla politica di sviluppo delle università nel Lazio, ed in particolare circa la composizione dei comitati tecnici.

Dal momento che si parla tanto di riforme, perché non riformare la composizione dei comitati tecnici per le istituende università, per tutte le università? Questa è l'occasione buona. Mi permetto di ricordarle, onorevole ministro, che quando è stata varata la legge per l'università in Calabria, purtroppo non ancora attuata (e penso che questo sia uno dei motivi dell'odierno malessere della sua Calabria), sono state introdotte delle innovazioni, di cui ella (mi consenta di dirlo) si è avvalso anche di recente, quando ha presentato quel decreto, da noi criticato e contestato, per l'istituzione della laurea abilitante.

In tema di comitati tecnici, quindi, non comprendiamo perché ella voglia mantenere questa prudenza. Guarda caso, ella non ha rinviato questo tema neanche alla riforma, limitandosi a dire che i comitati tecnici sono di nomina ministeriale. Ecco perché i riferimenti alla riforma sono equivoci. Ecco perché diciamo che accendete delle ipotesi o spendete delle cambiali in bianco che poi non potrete pagare.

Noi riteniamo che questa sia l'occasione — trattandosi di un complesso universitario così grande, a cui è legata la soluzione di problemi così importanti e complessi — per anticipare proposte e soluzioni di riforma.

Per ciò che riguarda il diritto allo studio, onorevole ministro, non posso in questo momento fare una verifica dei dati che ella ci ha fornito. In ordine, invece, alla questione del presalario nell'università di Roma, desidero dire che sono certamente d'accordo con lei (l'ho già detto anche ieri sera nel corso del mio intervento). Noi non vogliamo creare dei privilegi per gli studenti romani, togliendo alle altre università quanto è loro dovuto. Quando chiediamo l'estensione del presalario a tutti coloro che ne hanno diritto, è chiaro che parliamo su scala generale. Ma la nostra osservazione partiva dalla constatazione che l'università di Roma è molto al di sotto della media nazionale: essa ospita il 20 per cento dell'intera popolazione universitaria italiana, mentre tutti gli stanziamenti, compresi quelli del presalario, rappresentano l'11 o al massimo il 12 per cento degli stanziamenti complessivi dello Stato.

Cosa potranno rappresentare i 7 miliardi concessi — come l'onorevole ministro ha detto nel suo intervento — per il 1969-70? Si tratterà magari del raddoppio di quelle cifre che avevo indicato rispetto al 1968-69 e che comprendevano il pagamento di circa 8.300 presalari. Potranno essere assistiti, al massimo, 16 o 17 mila studenti, ma non credo che così

si possa esaurire il numero degli aventi diritto al presalario nell'università di Roma. Non dimentichiamo, infatti, che quest'anno l'università di Roma ha avuto 110 mila iscritti e che si prevede per il prossimo anno che gli iscritti salgano a 120, 130 o 140 mila, in seguito all'impetuoso incremento che in questi anni si è avuto in relazione agli studi universitari.

A me è parso, onorevole ministro, che ella abbia voluto un po' eludere il contenuto dell'osservazione e della richiesta che noi facevamo.

Per quanto riguarda, poi, la questione delle tasse e delle sovrattasse, noi riconfermiamo il principio della loro totale abolizione. Diciamo che a questo punto si tratta di un diritto degli studenti: il non accoglierlo non può essere giustificato neppure con difficoltà di bilancio. La spesa complessiva per l'università — il ministro ha detto — si aggira intorno ai 6-7 miliardi: finora ne avete erogati 5 per compensare le perdite avute. Che cosa costa a un bilancio dello Stato di 12 mila e più miliardi trovare ancora qualche miliardo per addossarsi anche questo onere? Ma intanto saniamo una enorme ingiustizia, il fatto cioè che oggi le tasse gravano solo su quegli studenti che non ricevono nessun incentivo alla frequenza scolastica, perché le tasse e le sovrattasse le pagano solo gli studenti che non ricevono il presalario. Questa non è accettabile, e una ingiustizia, perché per la maggior parte gli studenti che non ricevono il presalario non si trovano in condizioni economiche diverse dagli altri; non ne beneficiano perché di solito si tratta di studenti che lavorano e che, oltre a dover lavorare, debbono addossarsi anche il costo degli studi. Tutto questo non è morale e bisogna che questa ingiustizia venga assolutamente eliminata.

Concludo ribadendo i motivi della nostra insodisfazione per le dichiarazioni fornite dall'onorevole ministro. Il nostro gruppo voterà pertanto a favore della mozione Giannantoni, riservandosi di sollevare nuovamente in altro momento le questioni, estremamente importanti e serie, che hanno formato oggetto di questa discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Andreotti-Moro Dino-Reggiani-Terrana, di cui è già stata data lettura nel corso della seduta?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Evidentemente il Governo non può ac-

cettare la mozione Giannantoni, anche se nel mio intervento avevo manifestato la mia adesione almeno allo spirito informatore della mozione stessa, cioè la comune convinzione della necessità di affrontare l'urgente tema della realizzazione della seconda università di Roma.

Accetto invece l'ordine del giorno Andreotti, che rispecchia perfettamente lo spirito e l'impegno politico delle dichiarazioni da me rese in questo dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Giannantoni, insiste per la votazione della sua mozione?

GIANNANTONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo ora la mozione Giannantoni; qualora essa non fosse approvata, porrò ai voti l'ordine del giorno Andreotti.

Pongo ai voti la mozione Giannantoni.

(*E respinta*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Andreotti.

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Andreotti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che il gruppo comunista si asterrà nella votazione sull'ordine del giorno Andreotti. Prendiamo atto degli impegni contenuti in questo ordine del giorno che, a nostro avviso, rappresentano anche un positivo risultato dell'iniziativa assunta dal gruppo comunista. Nonostante ciò li consideriamo insodisfacenti per la loro estrema genericità, particolarmente negli ultimi due capoversi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Andreotti - Moro Dino - Reggiani - Terrana, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

È così esaurita la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze sull'università di Roma.

Presentazione di disegni di legge.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la ristampa degli atti relativi all'attività dell'Assemblea Costituente »;

« Aumento del contributo annuale in favore delle casse di assistenza e previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2494).

Discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, e della proposta di legge costituzionale Ballardini, Dietl, Helfer, Monti, Mitterdorfer, Piccoli, Pisoni, Riz e Scotoni: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, vedo che molti colleghi lasciano l'aula. Evidentemente il problema dell'Alto Adige è troppo modesto per essere discusso da questa Assemblea. Questo è significativo, signor Presidente, e noi ne prendiamo atto.

Mi si consenta di dire, signor Presidente, che il gruppo del MSI non è in grado di rendersi conto, tra l'altro, del perché si debba iniziare una discussione sull'Alto Adige proprio oggi — non dico a questa ora tarda, no, dico oggi — pur essendo tutti noi consapevoli del fatto che questa discussione dovrà certamente essere sospesa: è accaduto lo stesso per la riforma tributaria, la cui discussione è stata iniziata, portata molto avanti e poi sospesa. Dando un'occhiata all'ordine del giorno dell'Assemblea, vediamo infatti che vi sono numerosi e importanti provvedimenti da discutere, proposte di legge sugli enti di sviluppo addirittura con procedura d'urgenza. Altri provvedimenti riguardano problemi della Sicilia e non dimentichiamoci che a primavera si terranno le elezioni in Sicilia. Vi sono poi proposte di legge sui fondi rustici. Insomma, tutti argomenti della massima importanza.

Per quale motivo, dunque, si è data la precedenza all'argomento dell'Alto Adige? Desidero che questa domanda, questo nostro rilievo, che ha quasi valore di una denuncia, resti agli atti dell'Assemblea. Nessuno sa chi abbia sollecitato l'inserimento all'ordine del giorno di questo argomento, ma i motivi per i quali il Governo ha voluto iniziarne il dibattito sono molto chiari. Il popolo italiano potrà trarne conclusioni molto serie. Non è più possibile andare avanti in questo modo. Tutto ciò è mortificante.

Io non nascondo il mio profondo imbarazzo nell'aprire questo dibattito a nome del gruppo del Movimento sociale italiano. Temevamo questo momento ed esso, purtroppo, è arrivato ed è stato il Governo, per le sue incapacità, per le sue colpe, a farci affrontare il discorso della modifica dello statuto della regione autonoma del Trentino-Alto Adige.

Ripeto: non posso non esprimere tutta la nostra amarezza e il nostro dolore. E come quando un malanno, che si conosce, che si sa quanto grave sia, che si teme, ma che si sa anche di poter curare — e Dio sa quanti mezzi sono stati suggeriti per curarlo — poi sopraggiunge solo perché c'è la volontà di farlo arrivare. So soltanto una cosa (e mi dispiace che tocchi a me, ultimo parlamentare del Movimento sociale italiano, fare questo rilievo che mi riempie di fierezza); riandando con il pensiero a tutte le vecchie carte, alla bat-

taglia che i miei colleghi, i miei camerati di gruppo iniziarono tanti anni fa (sì, caro presidente De Marzio, mi sono commosso nel ricordare venti anni di battaglia tenace, coerente, precisa, condotta, fra l'altro, sul filo della obiettività storica, anche se a volte permeata dello spirito e della passione di parte, che in questo caso era parte esclusivamente italiana), so soltanto di poter rivendicare con fierezza, in tutta questa vicenda — che non si sa, tra l'altro, come si concluderà, perché se il dibattito si apre senza speranza, qualcosa potrebbe ancora accadere, un miracolo, per evitare che questo delitto si consumi — il ruolo storico (termine adoperato anche dal relatore e dal Governo) che ha avuto in questi anni di lotta il Movimento sociale italiano.

Se fosse dipeso da noi, l'Italia non avrebbe perduto o, meglio, « venduto » l'Alto Adige: e voi lo avete « venduto », se vogliamo usare il termine più giusto. Questo argomento si trova ad essere discusso in un clima di colpevole rinuncia o di sciocca rassegnazione. Tra l'altro, problemi di questa portata si affrontano in situazioni di serenità, con uno Stato tranquillo, con una economia a posto, con uno Stato che non ha i drammi dello Stato italiano di oggi, dove di tutto si può parlare fuorché della esistenza di uno Stato; con uno Stato in una situazione di armonia, di pace civile, di concordia, non con uno Stato nel caos, nell'anarchia, nel disordine, guidato da una classe dirigente incapace perfino di porsi al di sopra della fazione quando si affrontano problemi che non riguardano soltanto l'interno dell'Italia. Solo se costruiremo insieme uno Stato nel quale abbia un significato la parola « autorità », nel quale abbia un significato la parola « libertà » dell'individuo — intesa nell'autorità dello Stato e nel rispetto della legge — potremo affrontare questo problema. Solo allora ci troverete pronti ad affrontarlo.

Dio sa che non ci spinge faziosità alcuna nei confronti di una minoranza che ha, tra l'altro, il pregio di parlare una lingua meravigliosa. Devono saperlo questi italiani di lingua tedesca, che più volte hanno fatto affronto anche al Parlamento nel definirsi austriaci e non italiani; devono saperlo che non ci muove alcuna faziosità. Ed è veramente paradossale (il destino a volte giuoca brutti tiri agli uomini e ai popoli) che si legga nella relazione per la maggioranza dell'onorevole Ballardini, che fra poco citerò testualmente in alcuni suoi passi, la giustificazione di certi eccessi di marca nazista perpetrati in quelle zone. Proprio a noi, cari colleghi altoatesini,

che insieme con voi spesso — lo ricorderete — abbiamo diviso le sorti e la tragedia della guerra, tocca assumere questa giusta e sacrosanta posizione quando si tratta di difendere i diritti, gli interessi dell'Italia, perché noi siamo prima di tutto italiani, poi tutto il resto.

Oggi siamo all'ultimo gradino della scala del dolore e della sofferenza dell'Alto Adige. Ed io capisco ancora di più il valore di quel drammatico titolo che Caioli ha dato ad un suo scritto: *Alto Adige addio*. Ed è più amaro il discorso e più cocente il dolore, perché voi solo siete responsabili di questa situazione. A noi nessuno ha imposto mai nulla, né dovevamo nulla a nessuno. È facile toccare con mano la *de-escalation*, il tradimento, il cedimento dei vari governi italiani ad ogni esplosione di cariche di tritolo e a ogni richiesta dell'Austria.

Proprio a noi — ecco gli scherzi che il destino gioca agli uomini e ai popoli — tocca difendere la linea di Alcide De Gasperi che voi avete tradito. Ci fate rimpiangere De Gasperi, l'artefice dell'accordo di Parigi, che seppe trovare il coraggio di dire di no, e con quale fermezza! E quando disse di no, l'Austria si fermò. Poi vennero altri uomini meno degni e capaci di lui e il discorso venne ripreso, ricominciarono le richieste, le pressioni e i cedimenti; ora siamo arrivati all'ultimo gradino. L'ansia e i sacrifici e il dolore di un popolo intero si perdono così, senza una ragione. Dovreste spiegarcelo: ha creduto di poterlo fare l'onorevole Ballardini, in una relazione che ho letto molto attentamente e mi permetterò di commentare, soprattutto perché sono rimasto molto colpito dai brevi cenni storici in essa contenuti.

Oltre al dolore, vi è l'indignazione, che non so se riuscirò a esprimere interamente, per l'ipocrisia del Governo. Mi dispiace, onorevole sottosegretario Sarti, di dovermi rivolgere a lei, che sul piano personale, tra l'altro, non merita certo queste espressioni; ma provo indignazione, ed anzi questa parola non rende con esattezza ciò che sento per queste ipocrisie. La verità è che il Governo è stato debole e non ha saputo fare nulla. Ci dica la verità, signor sottosegretario: non cerchi di salvare la faccia affermando che queste proposte di modifica dello statuto altoatesino costituiscono il risultato di una decisione autonoma e libera: perché questo è il succo delle relazioni a questi progetti di legge, con una sola variante in quella dell'onorevole Ballardini, e ad eccezione di quella dell'onorevole Almirante, tutte imperniate sulla ipo-

crita affermazione secondo cui queste concessioni costituiscono il risultato di un'autonomia e libera determinazione dell'Italia. Quando mai decisione fu più strappata, più coartata? Quando mai decisione giunse più di questa a seguito di una miriade di subdole trattative segrete condotte a livello di uno Stato e di un partito, furtivamente, come operano i ladri, che hanno paura di discutere alla luce del sole? Tenace e spietata è stata la gradualità delle richieste, seguita sempre puntualmente da gradualità quanto assurdi cedimenti. Le trattative sono state condotte tra l'altro, sotto la pressione del terrorismo, che ha giuocato un ruolo determinante.

Proviamo anche indignazione per l'ipocrisia del Governo nel voler addirittura difendere un'altra linea non difendibile: esso sostiene che l'accordo De Gasperi-Grüber è stato interamente realizzato. Questa è la vecchia linea De Gasperi-Segni. Il Governo oggi la ripete, e l'onorevole Ballardini la sostiene. Ma se è vero che l'accordo De Gasperi-Grüber è stato interamente realizzato — ecco l'ipocrisia che ci indigna e ci brucia — perché allora siamo qui a discutere? Cosa dobbiamo all'Austria? Perché si distrugge uno statuto che è stato riconosciuto come fedele esecuzione dell'accordo di Parigi? Per farne uno nuovo che concede una tale autonomia dopo la quale c'è solo il plebiscito, l'autodeterminazione, la annessione, cui puntano la *Volks-partei* e il governo di Vienna, insieme con i terroristi? Oppure il Governo ritiene che l'accordo De Gasperi-Grüber non fu sostanzialmente realizzato? Ma allora abbia il coraggio di dirlo e se ne assuma la responsabilità! Ma poiché continua a ripetere che lo accordo è stato realizzato, perché ci costringe a questo dibattito, perché siamo arrivati al « pacchetto »?

Indignazione, dicevo: indignazione per lo spirito antitaliano col quale è stato condotto tutto questo discorso, spirito antitaliano che — perdonatemi — non vi fa onore. Io sono rimasto meravigliato anche leggendo la sua relazione, onorevole Ballardini. È stata ispirata da questo vecchio spirito antitaliano tutta la manovra che ci ha condotto all'odierno dibattito. Ho letto delle espressioni nella sua relazione, onorevole Ballardini, che solo più tardi ho capito, ripensando al partito cui ella appartiene e ripensando a quello che faceva il partito socialista di allora, che è lo stesso di quello di oggi. Prima non le avevo capite. « Questi dati bastano a dimostrare » — scrive l'onorevole Ballardini — « che l'annessione dell'Alto Adige all'Italia non costituiva il co-

ronamento degli ideali risorgimentali, né rientrava nelle mire dell'irredentismo battistiano ». Onorevole Ballardini, io non mi permetterò di disquisire sui suoi brevi cenni storici. Io non sono uno storico, sono un uomo di parte: non saprei scrivere la storia, mi guarderei bene dal farlo. Voglio vivere nella vita quotidiana combattendo la mia battaglia. Ebbene, si dice ogni tanto: cerchiamo di essere obiettivi il più possibile. Ma, onorevole Ballardini, qui scrive un relatore, e le relazioni restano, e un giorno finiscono negli archivi dove le generazioni future andranno a cercare il motivo per cui uno Stato, un legislatore giunsero a varare una determinata legge, e vedranno che qui si comincia col negare che l'Alto Adige abbia costituito « il coronamento degli ideali risorgimentali », e si afferma che non rientrava « nelle mire dell'irredentismo battistiano »! Io vorrei aggiungere ai suoi brevi cenni storici, cenni un pochino più ampi per scoprire quanti sono coloro che hanno affermato, per tutto l'anno della nostra storia, l'italianità dell'Alto Adige!

« Anche per l'annessione dell'Alto Adige all'Italia furono dominanti, se non esclusive — continua l'onorevole Ballardini — le considerazioni di carattere militare e strategico... Vi concorsero certamente anche motivi di carattere politico ».

Io mi permetto di raccomandare all'attenzione dei gentili colleghi che mi ascoltano le espressioni di questa relazione. Onorevole Andreotti, in questa relazione, presentata a nome della maggioranza, è scritto, fra l'altro: « Occorreva pretendere, a guerra conclusa, il pagamento di un premio territoriale per il sacrificio di tante vite umane, che diversamente sarebbe apparso ancora più inutile e ingiustificato ». In una relazione a nome della maggioranza, anche a nome vostro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sono scritte queste cose!

Continua la relazione: « Naturalmente gli assertori dell'annessione... addussero, oltre quelle strategiche, altre motivazioni geografiche e storiche, nessuna delle quali tuttavia è mai riuscita ad annullare l'unico fatto politicamente importante, cioè che con l'annessione del Tirolo meridionale veniva inclusa nel territorio dello Stato italiano una compatta e numerosa popolazione di lingua e cultura tedesche ». Onorevole Ballardini, perché non è andato un pochino più indietro con le sue ricerche storiche? Di certo lo ha fatto, ma non ne vediamo i risultati nella sua relazione. Perché non ci ha raccontato

quanto sia artificioso parlare di una « tedeschizzazione » di quella zona? E se quello che ella afferma essere un dato obiettivo e importante fosse appunto un dato artificioso?

Poteva anche risparmiarci, onorevole Ballardini, il discorso che riguarda Tolomei! « Il simbolo vivente — ella dice — della politica di snazionalizzazione violenta che vi fu perpetrata durante il ventennio fu il senatore Tolomei, il fidato consigliere di Mussolini per l'opera di italianizzazione forzata di quelle popolazioni ». Io da questi banchi, respingendo queste affermazioni, rivolgo un grato pensiero a Tolomei, la cui tomba si sa come gli altoatesini (non gli altoatesini; i terroristi austriaci e della *Volkspartei*) hanno trattato! Rivolgo il pensiero ad un italiano che era, sì, un simbolo: un simbolo di italianità, di romanità, di latinità e di civiltà, onorevole Ballardini! Di civiltà!

Però, per l'onorevole Ballardini, anche la industrializzazione è un delitto. Il fascismo ha dato luogo ad una forzata industrializzazione di Bolzano e questo è un delitto. La ricerca e la creazione di fonti di lavoro e, quindi, di benessere per il popolo italiano sono un delitto, censurabili anch'esse.

Dice ancora l'onorevole Ballardini, nei cenni storici contenuti nella sua relazione: « Inutile ricordare in quali condizioni avvennero le opzioni » nel 1939. Invece era utile ricordarlo, onorevole Ballardini. Ricordiamolo e vedremo punto per punto quanto libere furono quelle opzioni e quale fu il ruolo del fascismo. Mi ha poi sorpreso un'altra affermazione contenuta nella sua relazione: ella giustifica gli eccessi di quella popolazione (evidentemente si trattava di nazisti) contro gli italiani nei drammatici periodi in cui i treni con i nostri connazionali andavano verso la prigionia nazista. La colpa, logicamente, era del regime fascista. Nei cenni storici di una relazione non si scrivono queste parole: « Fu questo il più tragico risultato ottenuto dalla burbanzosa e tracotante opera di italianizzazione voluta e perseguita da Mussolini ». Guardi che gli storici (lasciamo perdere Gaetano Salvemini al quale io mi guardo bene dal riconoscere la dignità di storico) non danno affatto questa versione.

Per quello che riguarda i cenni storici più recenti, io dedico queste parole della relazione di maggioranza alla democrazia cristiana, che è ben servita dal partito socialista. Io non so se i colleghi della democrazia cristiana abbiano letto la relazione dell'onorevole Ballardini: « Occorre fare dimenticare i soprusi del regime fascista ». A chi, onore-

vole Ballardini? Ai nazisti occorre fare dimenticare i soprusi del regime fascista? Continua la relazione: « Ma tutto ciò non è avvenuto poiché il veleno della diffidenza e del sospetto ha ispirato una premeditata azione tesa a limitare l'applicazione dello statuto, a ritardarne l'attuazione... E necessario oggi riconoscere coraggiosamente gli errori compiuti ». Ecco il discorso che ha creato quell'atmosfera di vittimismo, di falso vittimismo, tra questa gente. Il ragionamento dell'onorevole Ballardini è interessante. Egli dice che lo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige è la fedele esecuzione dell'accordo De Gasperi-Grüber. Però, siccome quei testoni (non c'è scritto testoni, ma il senso è quello), di democristiani, ottusi e ciechi, miopi — così li definisce — non hanno dato esecuzione allo statuto di autonomia, la conclusione logica — dice l'onorevole Ballardini — è di dare attuazione allo statuto? No; siccome lo statuto è la fedele esecuzione dell'accordo De Gasperi-Grüber, siccome la miopia e la testardaggine della democrazia cristiana hanno impedito la totale attuazione dello statuto, stracciamo lo statuto, facciamone un altro che travolga l'accordo De Gasperi-Grüber. Io ve lo dedico questo ragionamento che emerge dalla relazione dell'onorevole Ballardini, e soprattutto dedico all'onorevole Andreotti questa frase: « L'ottuso atteggiamento dei responsabili della politica italiana valse ad alimentare e a giustificare il malcontento che riprese a serpeggiare fra le valli altoatesine ». Si tratta della democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, di chi si veste di fierezza nel dichiararsi erede della politica degasperiana. Infatti ancora più avanti si legge: « Tutte queste correnti si aggiungono devastatrici ai guasti causati dalla miopia italiana... », cioè dalla miopia della democrazia cristiana. E così la democrazia cristiana, del periodo precedente la scoperta della strada maestra dell'abbraccio col partito socialista è servita: la colpa di tutte queste cose è della democrazia cristiana. La Commissione dei 19 (non commenterò tutta la relazione, ma solo quella parte di essa che riguarda i cenni storici) fu « un'iniziativa providenziale che valse, nel pieno delle manifestazioni terroristiche, a ristabilire tra l'Italia e i sudtirolesi un terreno di democratico confronto ». Cioè il confronto sarebbe venuto perché i tirolesi fecero esplodere il tritolo! (Mi permetterò poi di ricordare cosa faceva in realtà il tritolo quando esplodeva). Comunque afferma la relazione di maggioranza che la Commissione dei 19 fu providenziale. Eppure essa nacque dalla violenza dei terroristi! « Le conclu-

sioni della Commissione dei 19 — continua la suddetta relazione — furono poi, dopo lunghissima trattativa tra il Governo e rappresentanti delle popolazioni alloglotte » (cioè fra il Governo, l'Austria, il governo regionale, la *Volkspartei*, il governo del Tirolo del nord; intense trattative: in ciò consisterebbe l'autonomia e libera determinazione del Governo) « perfezionate... finché nel dicembre del 1969 il congresso della SVP, il Parlamento italiano e il parlamento austriaco hanno espresso il loro rispettivo assenso ad una soluzione della controversia » (interessante questo rilievo e nuovo) « interna ed internazionale, sulla base di un pacchetto di provvedimenti che il Governo italiano autonomamente si proponeva di adottare ». E prima il relatore ci aveva detto che razza di trattative c'erano state ! Il discorso nuovo è che questa è una controversia « interna e internazionale ». Io non entrerei in questo argomento: lo faranno certo con maggiore competenza altri oratori del mio gruppo e soprattutto il relatore di minoranza onorevole Almirante, che ha già dato questo alarme.

Noi siamo in uno stato d'animo tale da dover chiedere — noi che abbiamo sempre detto e sostenuto che quello altoatesino è un problema di politica interna che non riguarda alcun altro che l'Italia, noi che da venti anni sosteniamo queste cose — di fronte ad un vero e proprio tradimento consumato in danno dell'Italia, l'unica garanzia possibile, che può derivare dal fatto che la vertenza sia trasferita sul piano internazionale ! Volete dirci come la considerate tale vertenza ? Interna o internazionale ? Per il Governo essa è sostanzialmente internazionale perché tratta con un paese straniero, ma formalmente no perché non ci sono le garanzie di un trattato internazionale. E perciò l'onorevole Ballardini la definisce interna e internazionale. Su questo punto si svilupperà il dibattito certamente. Se siamo a questo punto e in una situazione per niente garantita, in quanto tra poco l'Austria chiederà di più, chiederà il plebiscito per arrivare all'annessione dell'Alto Adige, allora tanto vale appellarsi ad una garanzia internazionale. Proprio noi dobbiamo chiedere una cosa di questo genere !

Ma vi è un punto della sua relazione, onorevole Ballardini, che mi preme approfondire per modificare quella che potrebbe essere una penosa impressione in chi legge. L'ho già citato: « Inutile ricordare in quali condizioni avvennero le opzioni » nel 1939. Si parla delle opzioni ! Non sono riuscito a capire, dicevo, lo spirito della relazione dell'onorevole Ballar-

dini, e l'ho capito soltanto quando mi sono ricordato che egli è socialista. E la vendetta del partito socialista.

BALLARDINI, *Relatore per la maggioranza*. Non siamo vendicativi !

FRANCHI. Sì, questa è la vendetta del partito socialista per il fatto che l'Italia è andata in Alto Adige ad usurpare, per il fatto che essa ha dovuto chiedere una terra che non rientrava nemmeno nei suoi obiettivi risorgimentali per giustificare quella che altrimenti sarebbe stata una inutile strage. Ecco la rivincita del partito socialista disfattista e antitaliano ! E voi l'avallate, colleghi della democrazia cristiana; avallate la vendetta di un socialismo che ha sempre negato ogni valore della patria e ogni valore spirituale.

Penso a De Gasperi ancora una volta e penso al suo discorso del 24 maggio 1915, nel parlamento di Vienna. Si alzò il deputato trentino, mentre i nostri fanti attraversavano il Piave, per pronunciare quel discorso che concludeva: « Noi italiani d'Austria ci copriamo con le mani il viso per la vergogna della grave colpa commessa ». E disse che il mondo forse non ce l'avrebbe perdonata mai; Alcide De Gasperi che un giorno a loro disse di « no », quell'Alcide De Gasperi che si copriva il viso per la vergogna della grave colpa commessa, il loro più grande amico. Trovò la forza di dire di no, perché non avevano diritto a nulla. Noi l'abbiamo criticato, e lo criticiamo anche oggi, l'Alcide De Gasperi dell'accordo De Gasperi-Grüber di Parigi. Nulla avrebbero dovuto chiederci, avevano ottenuto tutto, nella più solenne libertà, formale e sostanziale. E non siamo noi a dirlo; sono gli storici obiettivi che lo dicono, non di parte nostra, quelli che ella, onorevole Ballardini, legge ma non cita. Con fermezza, e con intransigenza assoluta, Alcide De Gasperi tracciò una linea sulla quale era certo si sarebbero attestati i suoi successori. Con il tradimento di questa politica da parte della classe dirigente succeduta a De Gasperi, la presenza dello Stato in Alto Adige è venuta a mano a mano scomparendo, fino a far scomparire persino fisicamente gli italiani, che non trovano più posto in quella terra.

Io mi domando se gli onorevoli colleghi si rendano conto di queste cose. Noi da lussù veniamo cacciati via; loro sono padroni di tutto. Con la politica ventennale di questi governi, sono riusciti a diventare, sul piano economico, i padroni di tutto. Sul piano politico, poi, la situazione è ancora più grave. E ora è in atto una vera e propria forma di persecuzione.

Onorevoli colleghi comunisti, quando un operaio resta senza lavoro voi fate la rivoluzione; e quando gli italiani restano senza lavoro lassù, la cosa non vi interessa? In provincia di Bolzano, sta scomparendo la presenza fisica dell'Italia; ogni giorno è andata aumentando la prepotenza degli altoatesini di lingua tedesca, che hanno in mano tutta l'economia. Ed ora, attraverso la riserva dei due terzi, per quanto riguarda gli impieghi pubblici, si colpirà il gruppo italiano nella sua unica fonte di reddito, quella derivante dal lavoro subordinato. Si verifica la graduale chiusura delle scuole di lingua italiana, e la graduale apertura di scuole di lingua tedesca, anche là dove ci sia un solo bambino di lingua tedesca. Io ho un lungo elenco, ma non lo leggo; queste cose noi le abbiamo dette decine di volte, e gli *Atti parlamentari* ne fanno fede.

Le scuole di lingua italiana stanno scomparendo; le hanno fatte sparire tutte o quasi. Tutte, forse, ancora no. In venti anni si è voluto artificiosamente creare una aureola di vittimismo attorno a queste popolazioni, quasi a giustificare il terrorismo e le rivendicazioni austriache. E questo vittimismo è tutto riecheggiato nella sua relazione, onorevole Ballardini. Vogliamo sfatarla la leggenda delle opzioni del 1939? Consideriamo il discorso di queste vittime: in tutti questi anni gli altoatesini hanno avuto il tempo di far sparire le carte dell'archivio Tolomei. In Austria si dichiara ufficialmente di ignorare quale fine abbia fatto questo preziosissimo archivio; non sarebbe male, anzi, che lo si ritirasse fuori, per restituirlo ai legittimi eredi. Hanno avuto il tempo anche di far sparire molte carte dagli archivi di Stato di Trento e di Bolzano, dalle quali risultava la «tedeschizzazione» imposta all'Alto Adige. Basta ricordare alcuni esempi: nel secolo XVI si proibì agli italiani di possedere immobili a Bolzano. E lungo questa strada il discorso potrebbe continuare. Ora penso a quello che accadrà quando voi consegnerete in mano a loro l'archivio di Stato; e penso alla cultura italiana, ai musei.

Ma senza andare troppo indietro nel tempo, cominciamo dal 1939. L'onorevole Pella, in un suo discorso, ebbe a dichiarare che gli altoatesini di lingua tedesca avevano avuto la possibilità di esercitare per ben due volte il loro diritto di autodeterminazione: innanzitutto il 21 ottobre 1939, all'epoca dell'accordo sulle norme per il rimpatrio dei cittadini germanici e per l'emigrazione degli allogeni tedeschi dell'Alto Adige in Germania. Guardate la civiltà di questo accordo; ed io la rivendico con fierezza. Pensavo in questi gior-

ni alla tragedia dei nostri profughi dalla Libia, gente che in pochi attimi è stata cacciata via senza una lira in tasca. Ma è inutile ora ricordare il dramma degli italiani di Libia, così come quelli dei profughi dell'Istria e della Venezia Giulia!

Erano previsti tre stadi: entro tre mesi il rimpatrio dei cittadini tedeschi; entro il 31 dicembre 1939 gli allogeni dovevano scegliere la cittadinanza; entro il 31 dicembre 1942 doveva avvenire il trasferimento per chi avesse optato per la Germania. Erano previsti, dunque, tre anni di tempo. Seguivano disposizioni di carattere economico. È importante fare paragoni di questo genere, onorevole Ballardini, per ricordare chi opera e chi operava nel pieno rispetto della dignità umana e degli interessi dell'Italia.

Nella mente di chi nacque l'idea di trasferire gli altoatesini in Germania? Storicamente sono ormai accertati tre punti fermi. Non sono io lo storico, né ho la pretesa di esserlo. Oggi il Toscano, uomo non di parte nostra, già luminosamente ha aperto una strada. Questi sono i tre punti fermi: 1) il progetto di trasferire gli altoatesini in Germania nacque a Berlino nel 1937, probabilmente nella mente di Goëring: non fu il fascismo a concepire un allontanamento degli allogeni di lingua tedesca; 2) l'Italia pensava solo al trasferimento degli ex austriaci i quali, avendo optato per la cittadinanza austriaca in base al trattato di pace di San Germano, erano poi rimasti in Alto Adige: si trattava di poche migliaia di persone; 3) l'Italia propugnò e volle che il trasferimento avesse carattere volontario. Mi permetto di richiamare il Toscano, che cita le dichiarazioni del prefetto Mastromattei contro le menzogne del professore Shnietzer Mastromattei dichiara: scelsero Hitler liberamente, e l'Italia fascista garantiva la libertà di scelta. Il Toscano riconosce queste cose. A tutti potrete fare appunti, ma non a quel Governo che fu tutore e garante della libertà di scelta. E significativa al riguardo è una risposta che il senatore Merzagora ricevette al Senato da Magnago. Il 9 settembre 1965 Merzagora disse al Senato che gli altoatesini avevano scelto liberamente Hitler, non l'Italia. Il giorno dopo Magnago gli rispose che nel 1939 gli altoatesini dovettero «scegliere tra due mali: il fascismo e il nazismo».

Ora, questa è una menzogna perché: 1) Hitler aveva già attaccato la Polonia ed era in guerra contro le democrazie occidentali; 2) l'Italia era paese non belligerante; non solo, ma con il famoso discorso di Ciano del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1970

16 dicembre 1939 alla Camera dei fasci e delle corporazioni, aveva rivelato al mondo il proprio dissenso con Berlino, e Mussolini confermò detto discorso di Ciano con una lettera a Hitler in data 5 gennaio 1940; 3) pochissimi degli 82 mila optanti per l'Italia presero la tessera del partito nazionale fascista; nessuno gliela impose: quindi, vi era libertà di scelta.

Non si può tener conto di quello che è scritto nella relazione. È inutile soffermarsi su come avvennero le opzioni del 1939: avvennero in piena libertà, con lauti indennizzi, tra l'altro (indennizzi che gli altoatesini di lingua tedesca ricevettero anche due volte, la seconda volta quando tornarono).

L'accordo del 1939 non era dunque un *pactum sceleris* tra due dittatori, ma un atto di grande civiltà tra popoli che volevano definire per sempre e con giustizia il problema della loro frontiera. Oggi si inventano menzogne contro quell'accordo, proprio perché chiudeva per sempre il discorso sul confine del Brennero. È significativo, a questo proposito, un discorso pronunciato da Alcide De Gasperi alla consulta nazionale della democrazia cristiana il 21 gennaio 1946. Riferendosi alle opzioni del 1939, egli disse testualmente: « Oggi nessuno vorrebbe avere optato volontariamente. Tutti vorrebbero richiamarsi alla coazione. Era possibile avere la libertà di optare anche per l'Italia, e lo hanno dimostrato molti tedeschi. Sarebbe una triste sorte se l'Italia dovesse oggi abbandonare italiani e ladini e tedeschi optanti per l'Italia al prevalere di chi invece ha optato per Hitler, e se gli alleati, per una strana aberrazione, giungessero a proporre una soluzione che in coscienza non è assolutamente accettabile ». Così disse Alcide De Gasperi il 21 gennaio 1946.

Ma allora perché si giunse all'accordo di Parigi? Il senatore Pella ha sostenuto una tesi che è stata sostenuta anche da molti altri: la necessità dell'accordo perché la frontiera del Brennero non sarebbe stata altrimenti mantenuta. Anche i socialisti parlarono di un accordo generoso, ma non necessario. È vero che l'Italia fu obbligata a stipulare quell'accordo per salvare il Brennero? Non è vero! Basti il confronto di semplici date. 1° maggio 1946: il consiglio dei ministri degli esteri delle quattro potenze alleate respinge la richiesta austriaca per l'annessione della provincia di Bolzano. Già il 14 marzo 1946 l'Italia aveva appreso da Washington che il consiglio dei supplenti aveva respinto la richiesta austriaca. 24 giugno 1946: il suddetto consiglio dei ministri degli esteri respinge la richiesta austriaca delle minori rettifiche del confine. Sol-

tanto il 22 agosto successivo vi furono i primi contatti diretti italo-austriaci per una eventuale intesa bilaterale. Il problema del confine del Brennero, quindi, era già un punto fermo e in nessun modo condizionava l'Italia a stipulare l'accordo di Parigi.

La riprova di questa affermazione è nei documenti preparati da Grüber nell'agosto del 1946 per chiedere alla conferenza plenaria di modificare in favore dell'Austria le decisioni dei « quattro ». L'Austria non rimetteva affatto in discussione la questione territoriale (anche Grüber dava per risolta la questione), ma chiedeva solo di integrare gli articoli 10 e 14 del progetto di trattato.

Infine il 4 luglio 1946, poco dopo la decisione dei « quattro », anche la *Volkspartei*, che fino ad allora si era battuta per l'annessione, rinunciò a tale richiesta e iniziò la collaborazione con l'Italia per un progetto di autonomia amministrativa.

L'accordo De Gasperi-Grüber fu quindi un atto non dovuto, un atto di generosità dell'Italia e — mi si consenta di dirlo — un atto di ingenuità dell'Italia. Penso che Alcide De Gasperi non potesse immaginare che l'Austria, così generosamente trattata, avrebbe poi attuato la « politica del carciofo ». Penso che se fosse stato sfiorato da un dubbio di questo genere avrebbe anche pensato che ai governi d'Italia sarebbero saliti suoi successori in grado di difendere l'Italia.

L'onorevole Ballardini dà una certa interpretazione che potrebbe essere degna di considerazione. Mi si consenta soltanto di rilevare che tra i due statuti, tra il progetto di Vipiteno e quello previsto dal disegno di legge, corre un abisso in quanto ad estensione. Certo De Gasperi aveva ricevuto pressioni dalla democrazia cristiana locale, certo De Gasperi voleva dimostrarsi democratico, anzi superdemocratico. Forse De Gasperi — questo gli fa grande onore — sperava che tutto ciò servisse come esempio per la Jugoslavia.

Adempiuto l'accordo con la soddisfazione della controparte, non si sarebbe mai dovuto riaprire il problema. Il 7 settembre 1946 si ebbe una dichiarazione di De Gasperi, che dovrebbe essere sempre nella mente di tutti i democristiani: l'accordo contiene « le massime garanzie possibili per la minoranza tedesca ». Serva l'esempio ad avvalorare le nostre sacrosante rivendicazioni di protezione nazionale per i nuclei minoritari italiani che resteranno in Jugoslavia. Forse lo fece anche per questo. Le sue speranze furono vane. Si sa che fine fecero i cittadini italiani rimasti in quelle terre; tanti erano già nelle foibe, al-

tri scapparono nelle condizioni di cui si sa. Certo però è apprezzabile che De Gasperi si sia preoccupato di ciò.

Il 1° ottobre 1946 la commissione esteri del parlamento austriaco approvava l'operato di Grüber, ma con una risoluzione dove si leggeva che l'atteggiamento dell'Austria non significava in alcun modo rinuncia agli inalienabili diritti dello Stato austriaco sul Tirolo meridionale. Poi si invocava l'autodeterminazione come l'unica soluzione che l'Austria potesse considerare giusta e soddisfacente. Ecco dove esplode la responsabilità austriaca, ecco la malafede di questo Stato. Noi la denunciemo, questa malafede; il Parlamento deve tenerne conto, non si può andare avanti alla cieca.

La stragrande maggioranza degli italiani (non oso dire il Parlamento, me ne guardo bene, perché sarebbe un'offesa ai colleghi) ignora il contenuto del « pacchetto »; i colleghi no, di certo. Forse non a tutti (per esempio, a chi non si è dedicato per vent'anni allo studio di questi problemi) è apparsa evidente la enorme differenza fra lo statuto esistente e le concessioni che ora si fanno. Se il Parlamento, se tanti colleghi avessero avuto la possibilità e la volontà di accertarne il contenuto, il « pacchetto » non sarebbe passato. Anche i democristiani della minoranza di Bolzano si sono ribellati e hanno scritto in un documento: noi non firmeremo mai questo accordo vergognoso.

E comincia la malafede dell'Austria che inizia la « politica del carciofo » appoggiata dalle esplosioni di tritolo.

Il 4 ottobre 1946 una risoluzione della *Volkspartei* pubblicata nel *Dolomiten* del 5 ottobre respinge il progetto Innocenti, sconfessa la linea di condotta conciliativa e dà il tono alla nuova propaganda del partito; riassume l'atteggiamento duro e intransigente; insinua (abili furono; incapace il governo italiano di allora) l'idea nella minoranza tedesca che l'accordo di Parigi fosse una soluzione provvisoria, uno strumento per internazionalizzare la questione, che non precludeva agli altoatesini di lingua tedesca la possibilità di riunirsi all'Austria. Malafede, doppio gioco, ambiguità.

A metà ottobre la reazione di De Gasperi. Sprovveduta l'Italia in quell'istante: comincia la propaganda della *Volkspartei*, antitaliana e di incitamento alla ribellione e alla sovversione, e De Gasperi insorge. Duramente. Metà ottobre 1946: dà istruzioni all'ambasciatore italiano a Vienna di precisare a Grüber che

l'insistenza sugli « inalienabili diritti dell'Austria » sulla regione, e frasi consimili, minacciavano di svuotare l'accordo di Parigi del suo contenuto di amichevole conciliazione. Insegnamento per i suoi successori, per chi avrebbe avuto l'onore e l'onere di continuare la politica di De Gasperi. E non contento di questa precisa e ferma posizione ufficiale (è interessante leggere tutto il documento delle istruzioni al nostro ambasciatore a Vienna), il 20 luglio 1947, a Trento, De Gasperi pronuncia un importante discorso: noi non torneremo più indietro — dice — però chiediamo ai confratelli tedeschi altrettanta lealtà. Ecco il De Gasperi che ad un certo punto aveva concesso, ma poi aveva saputo trovare il giusto limite, dal momento che fuori di esso si trattava di cupidigia austriaca, non di diritti. La minoranza di lingua tedesca aveva avuto tutto e il mondo ci dà atto — onorevole Ballardini, ella le sa queste cose — che questa è una delle minoranze, oserei dire la minoranza meglio trattata di tutto il mondo. Ed è bene che sia così, non ci dispiace che sia così. Ma che non esagerino e che non si sentano offesi dai nostri discorsi; ché potrebbero sentirsi fieri di essere cittadini italiani di lingua tedesca.

Il 10 gennaio 1948 una lettera di Grüber a De Gasperi. Dopo l'impennata di De Gasperi (l'Italia aveva ancora tutte le sue magagne, ma era diretta e guidata da un uomo pieno di volontà) l'Austria si ferma. In questa lettera, Grüber esprime a De Gasperi la grande soddisfazione del governo austriaco per il disegno di legge italiano circa la revisione delle opzioni.

Il 30 gennaio 1948 una lettera del ministro d'Austria a Roma, Schwarzenberg, a De Gasperi, nella quale si parla « di opera benefica per generazioni », condotta in quel momento dall'Italia.

Vi fu un discorso alla radio di Vienna del ministro Leitmayer, direttore generale degli affari politici della *Ballhaus*, pochi giorni dopo l'approvazione dello statuto di autonomia, e in quel discorso si esprimeva « piena soddisfazione » per quanto era avvenuto.

Si potrebbe citare anche il discorso del presidente di allora della *Volkspartei*, Hamman, al congresso del suo partito, il 25 febbraio del 1948. Veniva espressa piena soddisfazione per tutto, perché De Gasperi aveva fatto chiaramente comprendere che le concessioni ottenute dovevano bastare e che non bisognava eccedere nelle rivendicazioni. Ecco allora l'Austria e la *Volkspartei* esternare la loro piena soddisfazione: era sufficiente saper

dire « basta », perché era giusto che così fosse, anzi si era già andati troppo in là.

Come si comportò l'Austria in materia di revisione delle opzioni? Si tratta di una vicenda che numerosi colleghi ben conoscono, ma che occorre pure ricordare. Risulta infatti da documenti ufficiali che il governo di Vienna creò artificiosamente il problema, coartando la volontà e la libertà di chi aveva optato per l'Austria, costringendo (è la parola esatta) quei cittadini a tornare in Italia, perché in caso contrario la questione avrebbe dovuto considerarsi chiusa e il programma di rivendicazioni dell'Austria avrebbe rivelato tutta la sua artificiosità. Si trattò di una vera e propria manovra truffaldina dell'Austria, né si può nei cenni storici della relazione di maggioranza affrontare la questione, come fa l'onorevole Ballardini, senza esaminare a fondo il comportamento dell'Austria.

Il 20 dicembre 1947 venne attuata in Austria una riforma monetaria che ridonò allo scellino un valore stabile. A seguito di questo provvedimento e della fusione delle tre zone occidentali di occupazione in un'unica area, l'economia austriaca diede concreti segni di ripresa. Il governo di Vienna temette allora che questo miglioramento della situazione economica potesse influire sulle opzioni; mentre infatti nel 1946 e nel 1947 quasi tutti gli altoatesini erano disposti a lasciare l'Austria per tornare in Alto Adige data la pesante situazione dell'economia austriaca, dopo il 1947, in seguito alle nuove prospettive che si aprivano all'Austria, sembrò che molti altoatesini intendessero ritornare sulla loro decisione. Ciò evidentemente sconvolgeva i piani del governo di Vienna, che aveva bisogno di forzare la situazione.

Ecco allora, nell'aprile del 1948, apparire sulla stampa austriaca il primo grido di allarme. Si avvertiva infatti che gli altoatesini trasferiti in Austria, e parificati provvisoriamente nel 1945 ai cittadini austriaci, sarebbero stati considerati apolidi, con conseguente perdita dell'impiego e del diritto di soggiorno in Austria.

Vi fu un'immediata protesta del Governo italiano e non mancarono le allarmate reazioni della stampa. Nonostante ciò, ben presto vennero emanati tre formali provvedimenti dal governo di Vienna.

Con il primo provvedimento, del novembre 1948, gli altoatesini avrebbero perduto la parità con i cittadini austriaci se entro il 5 febbraio 1949 non avessero presentato domanda di ripostrare per l'Italia. Di fronte a ciò, come

si fa a parlare di « libertà » delle riopzioni? Ecco la malafede dell'Austria! Fu attuata una manovra truffaldina, alla quale il nostro Governo si è consciamente prestato. Ecco la realtà che si nasconde dietro la commiserazione per le povere vittime della marcia del dolore, della marcia della morte, della corona di spine dell'Alto Adige, con l'Italia che avrebbe messo le sue grinfie sull'Alto Adige!

Con un secondo provvedimento il governo austriaco avvertiva che il mantenimento della cittadinanza austriaca era comunque condizionato all'esercizio del diritto di riopzione per l'Italia. Anche questo è un fatto storicamente certo, non una opinione. Queste notizie le ho desunte dal volume dedicato alla questione altoatesina dal Toscano, che ha scritto la storia diplomatica del problema con estrema obiettività, limitandosi a riportare i documenti diplomatici dell'epoca.

I due provvedimenti cui ho accennato non vennero ritenuti sufficienti e ad essi fece seguito, il 14 maggio 1949, un terzo provvedimento del governo austriaco, in base al quale coloro che desideravano conservare la cittadinanza austriaca dovevano dimostrare la fisica impossibilità di tornare in Italia!

Bella libertà! Onorevole Ballardini, nei cenni storici della sua relazione vogliamo includere anche queste cose? Se si esaminano questi documenti e si tiene conto di questa realtà, ci si accorge che siamo noi che dobbiamo piangere su questa situazione, non loro. Voi della *Volkspartei* siete stati abili e tenaci strumenti della politica austriaca, voi avete consentito che quella politica prendesse piede, voi avete fatto la vostra politica. Ma noi e voi qua dentro abbiamo il dovere di pensare prima di tutto ai diritti e agli interessi dell'Italia.

Non libertà, ma artificiosità delle riopzioni. Da una parte gli storici e il Toscano ci danno atto della libertà garantita dal fascismo, anche di fronte agli atteggiamenti della Germania hitleriana, perché caso mai era Hitler che aveva paura delle opzioni, dato che sarebbe rimasto offeso se non tutti i cittadini italiani di lingua tedesca avessero voluto correre nella grande Germania, e fu Mussolini a tutelare la libertà di quei cittadini, ai quali non impose di prendere la tessera del partito, se è storicamente provato che su 82 mila cittadini di lingua tedesca solo pochissimi si iscrissero al partito fascista; dall'altra parte le riopzioni austriache sotto la violenza e la minaccia, con tre provvedimenti che stanno a dimostrare la volontà truffaldina di quel governo per ricreare una maggioranza fittizia a danno

dell'Italia. Quindi, è assurdo il vittimismo. Dall'altra parte vi è prepotenza e mala fede.

Nel marzo 1951 Grüber è a Roma. Dichiarazione della *Volkspartei*: « L'accordo di Parigi è superato perché stipulato nel quadro di una solidarietà europea non realizzata, non sufficiente a tutelare le minoranze tedesche ». In quel momento, di fronte a tanta aperta malafede, discutere l'accordo anche sul piano della mera esecuzione significava fare il gioco austriaco. Il 10 novembre 1952 De Gasperi a Bolzano parla — lo dedico ai colleghi della democrazia cristiana — « di un malcontento programmatico di certi ambienti altoatesini ». Pone in guardia e va a Bolzano a fare questi discorsi. Grüber risponde con la pubblicazione delle sue memorie nelle quali si rimette in discussione la frontiera. La questione è riaperta. Il 15 febbraio 1954 parlamentari altoatesini presentano un memoriale al Governo italiano, al Presidente del Consiglio onorevole Scelba, il quale per altro, data la drasticità delle richieste, lo prende e lo mette da una parte.

Alla Camera, però, si parlò dell'Alto Adige, e l'onorevole Scelba, allora Presidente del Consiglio ebbe a ribadire quanto segue (cito dal resoconto stenografico di quella seduta): « Rispondendo all'onorevole Facchin, in seguito alla discussione sulle comunicazioni del Governo, dissi in merito alle condizioni dell'Alto Adige...: "Desidero anzitutto affermare che si tratta di un problema esclusivo di politica interna... I cittadini di lingua tedesca sono cittadini italiani dai quali abbiamo il diritto di pretendere lealtà e fedeltà assoluta allo Stato italiano, come da qualsiasi altro cittadino" ».

L'Austria riaccende il problema sul serio. Viene fondato il *Berg Isel Bund* con il compito statutario di mantenere viva l'aspirazione dei tirolesi del nord di ricongiungersi a quelli del sud. Nel 1957, subito dopo la firma del trattato di Stato, il presidente del *Berg Isel Bund*, sottosegretario agli esteri, dichiara: « Il trattato di Stato e la correlativa dichiarazione di neutralità servono a garantire verso l'esterno l'attuale territorio austriaco, ma nulla vieta che questo territorio neutralizzato possa domani essere incrementato con l'acquisto del *Sudtirol* ».

Nel 1956 l'insufficienza dell'autonomia, soprattutto sotto il profilo di una pretesa mancata rispondenza all'accordo di Parigi, comincia ad essere oggetto di denuncia nel consiglio regionale. Se ne occupa il governo austriaco nelle dichiarazioni del cancelliere Raab il 4 luglio. Il Governo italiano protesta, respinge

la tesi austriaca, ma nel contempo commette l'imprudenza di dichiarare che avrebbe preso in considerazione quei suggerimenti che avessero potuto determinare una migliore applicazione dell'accordo di Parigi.

In settembre, durante la visita del Presidente della Repubblica a Bolzano, il ministro dell'interno Tambroni dichiara ai sindaci altoatesini: « Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che i rapporti tra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali e definitivi confini della patria ».

Se ne discute invece in Austria ed anche in Germania. Schnietzer interviene e contesta le affermazioni di Tambroni. Cominciano i viaggi dell'onorevole Dietl, che a Monaco tiene i suoi primi infuocati discorsi, e i viaggi dei rappresentanti della *Volkspartei* a Innsbruck non si contano più: la *Volkspartei* è di casa al *Berg Isel Bund*.

L'8 ottobre 1956 arriva il *memorandum* austriaco, articolato in quattro punti, e le doglianze riguardano: l'immigrazione, la parità delle due lingue, l'ammissione dell'elemento di lingua tedesca nei pubblici uffici, il tipo di autonomia concessa.

Si verificano i primi attentati terroristici. Viene anche l'annuncio, in quel periodo, di una grande adunata provinciale della *Volkspartei*, che poi fu rimandata perché un altro partito, il Movimento sociale italiano, concorse ad impedirla.

Il 30 gennaio 1957 un *memorandum* italiano respinge le osservazioni austriache ed esclude la possibilità di costituire commissioni miste di esperti per risolvere le questioni di dettaglio.

Cominciò la messa in scena del calvario dell'Alto Adige: le manifestazioni in Austria, la corona di spine, la marcia della morte, l'autodecisione, la grande manifestazione di Castel Firmiano. E Magnago dice: « Dobbiamo chiedere la più netta e rigorosa separazione tra il gruppo etnico tedesco e quello italiano: in nessun settore vi deve essere collaborazione ».

Nel 1958 viene presentata, allo scadere della legislatura, la proposta di legge Ebner-Tinzi, volta ad abolire la regione Trentino-Alto Adige e istituire due regioni autonome, il Trentino e l'Alto Adige.

Si intensificano le manifestazioni minacciose in Austria, sempre con l'intervento del-

la *Volkspartei*. Lo stesso avviene in Alto Adige, e il segretario generale della *Volkspartei* afferma: « La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria fu un tradimento. L'annessione all'Italia non ha alcun valore morale, perché fu un errore ». E non pensava che avrebbe trovato poi qualcuno in Italia che certe cose le avrebbe scritte anche nelle relazioni.

Si arriva al punto di combattere e vietare i matrimoni misti.

L'onorevole Pella, ministro degli esteri, ribadisce il carattere interno del cosiddetto « problema » ed esprime le rimostanze del Governo per la propaganda antitaliana; ammette la possibilità di conversazioni, che non significano negoziazioni; e quindi non vi possono essere attese di innovazioni nelle situazioni giuridico-costituzionali esistenti.

Nel 1959, nel corso delle manifestazioni per il 150° anniversario della morte di Andreas Hofer, esaltato in ogni dove come il liberatore, Schnietzer — e non lui solo, perché altri oratori ufficiali venivano dall'Austria — a Bressanone, il 30 agosto, dirà: « Noi faremo di tutto per mantenere questa terra tedesca in eterno. Specialmente i nostri giovani devono oggi ripromettersi di far proprio l'insegnamento di Andreas Hofer, tenendosi pronti a tutto sacrificare per la libertà e per costruirsi un sicuro rifugio sulle nostre montagne ».

Cominciano gli attentati terroristici: a Trento, nella fossa della Cervara e al mausoleo di Battisti.

Nel settembre 1959, alla XIV Assemblea dell'ONU, Kreisky accenna all'Alto Adige e dichiara che i contatti con l'Italia procedono male e che solo la concessione della piena autonomia alla provincia di Bolzano avrebbe tutelato le minoranze.

L'onorevole Pella risponde: « Il Governo italiano respinge ogni tentativo, trattandosi di problema che esula dalla competenza dell'Assemblea ».

Vedete da quale linea si era partiti e a che punto siamo arrivati !

Nel 1960 viene costituito il BAAS, i cui promotori ricevono aiuti dall'Austria, dove hanno contatti con membri del governo, tra cui Kreisky. Continuano gli scambi di note tra il Governo italiano e quello austriaco, finché il 28 giugno l'Austria presenta ricorso all'ONU, a norma degli articoli 10 e 14 dello statuto delle Nazioni Unite.

Il ricorso viene discusso in ottobre. Inizialmente l'Italia contesta la competenza dell'ONU in materia, poi rinuncia. Nella discus-

sione il delegato italiano onorevole Martino ricorderà le parole di Schnietzer, membro presente della delegazione austriaca: « Lo obiettivo immediato è la salvaguardia del diritto del gruppo etnico del sud del Tirolo all'autogoverno, ma l'obiettivo ultimo resta la unificazione di tutto il Tirolo ».

Mi consentirete — siccome ho letto con attenzione quel discorso — di richiamarvi alla memoria un passo molto interessante dello stesso, che denuncia la situazione, rivela anche uno stato d'animo e che dovrebbe servire di esempio a molti. Ed io mi auguro che lo leggano quel discorso i colleghi del gruppo liberale, che più di una volta si sono espressi favorevolmente.

L'onorevole Martino, che fra l'altro mi si dice improvvisò in quel momento un discorso in inglese, ribadendo e respingendo concitatamente, con una fermezza che gli fece grande onore in quel momento, le tesi austriache, disse fra l'altro: « L'Italia si vede oggi nella situazione paradossale di trovarsi di fronte ad una questione proprio perché la questione stessa è stata risolta attraverso un trattato internazionale. Infatti, se l'Italia non avesse generosamente accordato il diritto di riepione, ora si troverebbe in Alto Adige una minoranza di lingua tedesca di poche migliaia di persone. La delegazione austriaca fa continuo riferimento a fatti avvenuti in epoca passata, durante il fascismo. Ma allora anche noi dovremmo ricordare che alla stessa epoca l'Austria aveva un regime nazista e che il capo del nazismo era l'austriaco Adolf Hitler. Che cosa vuole l'Austria ? Vuole forse che l'Italia riformi la propria Costituzione, proclamandosi Stato confederale ? Vuole una confederazione tra l'Italia e l'Alto Adige ? La campagna di intolleranza e di persecuzione razziale condotta contro la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige dall'elemento tedesco costituisce una chiara eredità nazista, in contrasto con le dichiarazioni dell'ONU sui diritti umani e con la Costituzione italiana. Sa questa assemblea che in Alto Adige bambini italiani non possono prendere la comunione insieme con i bambini tedeschi, in seguito a questa campagna ? Sa della opposizione condotta contro i matrimoni misti italo-tedeschi, opposizione di cui lo stesso professor Schnietzer, qui presente, si è fatto campione in suoi discorsi e scritti ? ».

Potrei fare diretto riferimento a questa situazione. Conosciamo anche noi le scale separate. E l'onorevole Martino continuava: « Queste sono le vere aspirazioni austriache: la rettifica del confine consacrato da due

trattati. Metto solennemente in guardia contro il rischio di aprire nell'attività delle Nazioni Unite un nuovo pericoloso capitolo, il capitolo della revisione dei trattati liberamente concordati ».

Sarebbe bene che di questi discorsi non ci si scordasse. Avevano già concesso troppo; erano già andati avanti! Noi non approviamo oggi la politica di allora, che allora combattevamo. E giustamente dovevamo combatterla allora, perché si pensava che, concedendo una parte, gradualmente si sarebbe arrivati poi a concedere il tutto.

Le risposte quali furono? 1964: gli attentati. La Commissione dei 19, però, conclude i lavori e su pochi punti viene raggiunta l'unanimità. Nelle dichiarazioni di voto i delegati della *Volkspartei* precisano di non sentirsi vincolati dalle conclusioni prese senza la loro adesione e ribadiscono il concetto che nella evoluzione degli istituti politici e della vita economica e sociale nulla è definitivo.

Onorevole Ballardini, ella ha esaltato, e giustamente, i lavori della Commissione dei 19. Ella faceva parte di quella Commissione, la cui composizione è stata più volte rilevata in questa aula. Se si pensa che il miglior campione della difesa degli interessi italiani era l'onorevole Berloff, è tutto dire! Ma è da esaltare il lavoro di questa Commissione, onorevole Ballardini, quando la controparte dichiara: va bene, abbiamo discusso; voi credete di avere raggiunto un accordo, ma quello che non abbiamo sottoscritto espressamente non ci vincola, anzi, anche per quello che abbiamo sottoscritto, nell'evoluzione degli istituti politici e della vita economica e sociale, nulla è da considerare come definitivo?

Ci prendevano persino in giro e sapevano di avere ragione di prenderci in giro. Qual era la loro politica? Discutere, strappare una concessione, e, non appena la concessione fosse stata loro data, immediatamente si facevano avanti con nuove richieste.

Poi cominciò il terrorismo. Ecco la risposta alle trattative! Il carabiniere Tiralongo muore nel 1964. Contrariamente alle dichiarazioni dell'onorevole Scelba, le conclusioni dei 19 vengono trasmesse al governo di Vienna, e, negli incontri Saragat-Kreisky avvenuti dapprima a Ginevra e poi a Parigi nel settembre e nel dicembre, servono di base per la discussione della vertenza.

Tutto quello che è contenuto nelle proposte dei 19 viene offerto all'Austria, alla *Volkspartei*, con l'aggiunta del cosiddetto

ancoraggio internazionale, cioè il ricorso permanente ad un arbitrato internazionale in caso di controversia nell'applicazione di quello che da allora viene definito il « pacchetto », ma a condizione che la vertenza sia considerata definitivamente chiusa.

Si ebbero in quella occasione aspre critiche, e non solo da parte nostra, ma anche da parte dei democristiani che reagirono a Bolzano duramente per il modo con cui si erano condotte le trattative. Ma come? Le conclusioni della Commissione dei 19, contrariamente alle assicurazioni che essa aveva dato al Governo, prima di tutto vengono trasmesse all'Austria? Non doveva conoscerle il Parlamento? Non dovevano essere discusse per dare poi all'Austria un testo con delle concessioni preventivamente discusse ed approvate dal Parlamento? No: l'Austria abilmente chiede tempo per riflettere, poi rifiuta, come era logico, perché alla *Volkspartei* l'offerta non basta, e considera la condizione, quella dell'ancoraggio, inaccettabile.

Tra il 1965 e il 1969 continuano le trattative tra l'Italia e l'Austria, fra il Governo italiano e la *Volkspartei*, il cui presidente si reca indifferentemente a Innsbruck — perché alla giunta del Tirolo viene riconosciuto il diritto di partecipare ai negoziati — a Vienna o a Roma. L'attività terroristica miete vittime: dopo Tiralongo, nel 1965 cadono assassinati i carabinieri Ario e De Gennaro, nel 1966 i finanzieri Bolognesi, D'Ignoti e Cabitta, il tenente Petrucci, Volger, Cossu, nel 1967, a Cima Vallona, il capitano Gentile, il tenente Di Lecce, il sergente maggiore Dordi, l'alpino Piva e a Trento il brigadiere della polizia Foti e l'appuntato Martini. Quante volte noi dovremmo ripetere i nomi di questi martiri, i nomi di questi umili italiani che sono andati a morire lassù dimenticati da tutti: dopo le prime cerimonie ufficiali nessuno più si ricorda di loro!

E con questo sistema l'Austria e il terrorismo hanno costretto l'Italia ad arrivare al « pacchetto ».

In questi anni l'organizzazione dei terroristi gode di asilo e di appoggi in Austria e in Germania. La prima ne incrimina qualcuno per reati contravvenzionali, e i relativi processi sono un'orgia di insulti e di calunnie all'indirizzo dell'Italia. I terroristi si placheranno stranamente, sia pure con qualche sussulto, alla vigilia dell'approvazione del « pacchetto ». 1969, mese di novembre: la *Volkspartei* accetta il « pacchetto ». Il Governo, dopo il benessere austriaco, lo rende noto anche agli italiani.

Sarebbe utile a questo punto ripetere la storia delle estradizioni. Onorevoli colleghi, ai danni, al tormento, ai delitti aggiungevano anche le beffe, perché in Italia si cominciava la procedura e si domandava l'extradizione di questi assassini ritenuti delinquenti comuni, e l'Austria ci prendeva in giro reiteratamente. Ho qui la storia delle richieste di estradizione: ne risparmio la lettura perché già in un altro discorso è stata allegata agli atti della Camera. Vienna si è sempre fatta beffa di noi: quando chiedevamo l'extradizione dei quattro assassini della valle Aurina, Vienna rispondeva che non erano nel territorio austriaco, che non sapeva dove fossero; e noi consegnavamo al Governo italiano nome, cognome, perfino il loro indirizzo in Austria, dove questi personaggi vivevano tranquillamente, partecipando persino a cerimonie nuziali in occasione delle quali non esitavano a farsi fotografare. E l'Austria rispondeva: non ci sono. Noi chiedemmo l'extradizione dei tre responsabili dell'eccidio di Malga Sasso: anche in quell'occasione la risposta fu la stessa e mai — l'Austria ha sempre aggiunto al danno la beffa — il nostro Stato ha avuto l'onore di ricevere una risposta adeguata alle sue richieste. Vedete a che cosa siamo ridotti: al danno si aggiunge la beffa. Ed ora coloro che in questo modo hanno tutelato la nostra dignità, il prestigio del nostro paese cercano anche una copertura per le loro responsabilità. Siamo stati ridotti al rango di uno straccio di Stato: questa è la verità! Voi non avete il coraggio di ammetterlo, ma noi abbiamo la fierezza di gridarvelo in faccia. Dal « no » di De Gasperi alle beffe di Vienna sull'extradizione.

E si è giunti così al « pacchetto » il cui contenuto — perché risalti e balzi evidente la sostanza del « pacchetto » — bisogna porlo a confronto con il vecchio statuto, perché altrimenti la lettura di una serie di concessioni fatta senza conoscere quale fosse la situazione anteriore rischierebbe di non dirci nulla. Io quindi farò il paragone tra la situazione originaria e quella conseguente alla concessione del pacchetto per vedere dove si corre il rischio di andare a finire.

Nel settore dell'economia attualmente la provincia dispone della competenza legislativa primaria nelle seguenti materie: usi civici, ordinamento delle minime unità culturali, ordinamento dei masi chiusi e delle comunità familiari — retti da antichi statuti o dalla consuetudine — fiere e mercati. Che cosa ottiene con il « pacchetto »? Tutta la materia relativa all'agricoltura e alle foreste: foreste

e corpo forestale, patrimonio zootecnico ed ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali, servizi antigrandine, bonifica, apicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna. E poi ottiene la materia relativa all'industria, le miniere, le acque termali, le cave e torbiere; l'incremento della produzione industriale; tutta la materia del commercio, come la nomina del presidente della camera di commercio e la competenza in materia di esercizi pubblici, fermi restando i poteri di vigilanza dello Stato. Nel settore del credito ottiene la nomina del presidente e dei vicepresidenti della cassa di risparmio, l'autorizzazione alla apertura e al trasferimento di sportelli bancari per le aziende di credito a carattere locale, provinciale e regionale e quella alla istituzione di una cassa provinciale di credito delle casse rurali. Nel settore del turismo la provincia ha ora competenza in materia di industria alberghiera ed attività turistiche in generale, comprese le guide.

Il « pacchetto » riconosce ancora alla provincia competenze in materia di caccia e pesca e in materia di spettacoli pubblici, per quanto attiene alla tutela della pubblica sicurezza. Quanto alle comunicazioni e ai trasporti mentre attualmente nessuna competenza è riconosciuta alla provincia, ora il « pacchetto » riconosce ad essa competenza in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, compresa quella per la regolamentazione tecnica e l'esercizio degli impianti a fune. Per quanto concerne lo sviluppo economico è prevista l'attribuzione alla provincia della competenza per la predisposizione del piano provinciale per lo sviluppo economico in armonia con il programma economico nazionale (in proposito, siccome il programma economico nazionale non andrà avanti e siccome non si sa ora quando poi ci si deciderà, se ci si deciderà, a fare la legge sulle procedure, c'è da chiedersi: potrà diventare uno strumento di attuazione del programma la provincia di Bolzano? Se questo programma infatti non ci sarà è da ritenere che la provincia di Bolzano andrà autonomamente avanti anche su questa delicatissima materia). Proseguiamo in questo nostro confronto: in materia di lavori e servizi pubblici attualmente la provincia ha potestà legislativa per quanto attiene alle opere di pronto soccorso per calamità pubbliche; con il « pacchetto » riceverà: viabilità, acquedotti e lavori pubblici d'interesse provinciale; assunzione diretta di servizi pubblici; opere di prevenzione e di pronto soccorso per calamità pubbliche; espro-

priazione per pubblica utilità; opere idrauliche della terza, quarta e quinta categoria. (In questo modo nello stesso Stato potranno esserci contemporaneamente leggi e criteri diversi in tema di espropriazione per pubblica utilità). E ancora utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico. Dal « pacchetto » è prevista anche la delega obbligatoria della regione alla provincia delle funzioni amministrative nelle materie dei servizi antincendio e la facoltà di costituire aziende municipalizzate per la distribuzione dell'energia elettrica (questo in modifica degli articoli 4 e 5 della legge sulla nazionalizzazione delle aziende elettriche).

In materia di lavoro attualmente la provincia ha competenza legislativa primaria nella sola materia dell'artigianato; con il « pacchetto » le verrà attribuita la costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori nel collocamento; poteri in materia di apprendistato, libretti di lavoro, istruzione e addestramento professionale, costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali di controllo sul collocamento (con i compiti previsti dagli articoli 25 e 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264 sul collocamento, compreso il controllo di legittimità sugli atti degli uffici del lavoro), collocamento e avviamento al lavoro con precedenza nel collocamento al lavoro a favore di residenti nella provincia di Bolzano. Tale principio non viene riconosciuto però anche a favore della provincia di Trento e restano inoltre prive di efficacia le contrarie disposizioni legislative statali.

In materia di edilizia pubblica e sovvenzionata la provincia, come è noto, ha competenza primaria in materia di case popolari: ora, in aggiunta a questa competenza, il « pacchetto » le attribuisce anche una competenza primaria in materia di: edilizia comunque sovvenzionata con finanziamenti a carattere pubblico, comprese le agevolazioni per costruzione di case popolari in località colpite da calamità e le attività che enti a carattere extraprovinciale, quale la GESCAL, esercitano nella provincia con finanziamenti pubblici; edilizia scolastica (questo significa, tra l'altro, che i cittadini di lingua italiana non troveranno più una casa; in questo modo, infatti, dopo aver perso il lavoro perché con il terrorismo si sono terrorizzati i datori di lavoro che hanno paura ad assumere o a mantenere al lavoro i cittadini italiani ora, dopo che il gruppo etnico di lingua tedesca si sarà impadronito dell'edilizia comunque sovven-

zionata i cittadini di lingua italiana non avranno più neanche la casa); igiene e sanità, ivi compresa l'assistenza sanitaria e ospedaliera; assistenza e beneficenza (mentre, attualmente alla provincia non spetta alcuna competenza in materia, salvo per quella scolastica).

In materia di istruzione (io non so perché hanno preteso che si affrontasse questo tema delle scuole dal momento che, come mi permettevo di dire all'inizio, le scuole di lingua italiana le hanno liquidate quasi tutte e tante difficoltà e tanti disagi sono stati creati per i bambini di lingua italiana; dovunque sia un bambino di lingua tedesca si apre una scuola; per gruppi di 15-20 bambini di lingua italiana la scuola viene chiusa; abbiamo fornito al Governo l'elenco delle scuole che venivano chiuse, perché una delle prime azioni della « politica del carciofo » portata avanti dalla *Volkspartei* è stata proprio quella di liquidare le scuole italiane per liquidare la lingua, per farci morire, per farci scappare) attualmente la provincia possiede competenza legislativa primaria in materia di istruzione post-elementare e di avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale e industriale, e competenza secondaria, in materia di scuola materna, istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica e di assistenza scolastica; con il « pacchetto » avrà la competenza primaria per le scuole materne e per l'assistenza scolastica (da secondaria la competenza diventa primaria); inoltre viene stabilito che il vertice dell'autorità scolastica (ecco il punto che stava fondamentalmente da tanti anni a cuore al gruppo di lingua tedesca) sarà così composto: da un sovrintendente scolastico di nomina del ministro della pubblica istruzione, — sentita la giunta provinciale di Bolzano — per l'amministrazione della scuola di lingua italiana, con compiti di semplice vigilanza nelle scuole di lingua tedesca e ladina; da un intendente scolastico nominato dalla giunta provinciale di Bolzano, cioè dalla *Volkspartei*, cioè dall'Austria, e che sarà incluso nei ruoli provinciali, per l'amministrazione delle scuole materne, elementare e secondarie di lingua tedesca; e da un intendente di nomina del ministro della pubblica istruzione per l'amministrazione della scuola materna, elementare e secondaria nei comuni ladini. Passeranno inoltre alle dipendenze della provincia di Bolzano il personale amministrativo del provveditorato agli studi addetto alle scuole di lingua tedesca, quello amministrativo delle segreterie delle scuole medie e secondarie e il personale degli ispettorati e

delle direzioni didattiche di lingua tedesca. Quanto al personale insegnante, esso rimarrà nei ruoli organici dello Stato, ma dipenderà dall'intendente di lingua tedesca o da quello di lingua ladina per quanto riguarda il trasferimento, il congedo, l'aspettativa, le sanzioni disciplinari. L'insegnamento della seconda lingua, che avrà inizio a partire dalla terza classe elementare, sarà impartito da insegnanti per i quali tale lingua è la materna. È da notare che le norme di attuazione nel settore scolastico dovranno essere emanate entro un anno dalle modifiche dello statuto e che, in difetto, sarà legittima l'assunzione delle funzioni amministrative da parte della provincia con legge provinciale. Ora, siccome noi sappiamo quanto il Parlamento tardi ad emanare le norme, si può già dare per scontato, se questo disegno di legge dovrà essere approvato, che a tutto provvederà la giunta provinciale, infatti è da rilevare che la nomina da parte dello Stato degli intendenti scolastici per le scuole di lingua italiana e la ladina non infirma il principio della piena spettanza alla provincia della competenza legislativa e amministrativa statutariamente stabilita nella materia scolastica per tutti e tre i gruppi.

Passando a considerare le attività artistiche e culturali, alla provincia (hanno ottenuto anche questo, che a loro stava molto a cuore, ed io colgo l'occasione per ripetere a qualcuno che forse mi capisce bene che è ora che venga restituito agli eredi di Tolomei il suo prezioso archivio che non è stato — sembra — distrutto, ma che qualcuno conserva gelosamente non si sa dove) verranno attribuite competenze in materia di manifestazioni e attività artistiche, culturali ed educative, anche con mezzi radiotelevisivi, esclusa la facoltà di impiantare stazioni radiotelevisive, ma con l'impegno di favorire, da parte della RAI-TV, la utilizzazione dei programmi dell'area linguistica tedesca. Inoltre è previsto che la RAI-TV stabilirà che il personale incaricato dei programmi in lingua tedesca e in lingua ladina debba appartenere al rispettivo gruppo linguistico e che il responsabile dei programmi verrà nominato d'intesa con la giunta provinciale di Bolzano.

Alla provincia viene attribuita anche la tutela e la conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, esclusi i beni di interesse nazionale, che verranno indicati con norme di attuazione entro un anno dalle modifiche statutarie. Ora l'onorevole Dietl sarà contento: da tempo chiede la distruzione dei monumenti del vecchio e bieco regime fascista! Ora avrete in mano tutto: non avrete più bisogno

di metterci il tritolo, perché basterà la vostra studiata negligenza. Vengono affidati al gruppo di lingua tedesca e ladina i musei e le biblioteche, che indubbiamente farà in modo di sistemare tutto per il meglio. I colleghi sanno che l'onorevole Dietl ebbe il coraggio di chiedere l'abbattimento dei manufatti costruiti durante il regime fascista, cioè praticamente la distruzione di mezza Bolzano, dal momento che il regime fascista creò metà di quella città. Egli chiese la distruzione delle industrie forzatamente insediate a Bolzano: infatti, non chiedeva la demolizione dei soli monumenti, ma dei manufatti in genere!

Veniamo ora ai pubblici uffici e al bilinguismo: è prevista l'applicazione della proporzionalità etnica ai ruoli delle amministrazioni presenti in provincia di Bolzano in base all'attuale proporzione tra i gruppi linguistici italiano e tedesco; la creazione di un ruolo speciale statale per la provincia di Bolzano, in cui circa due terzi dei posti verrebbero riservati a elementi di lingua tedesca. Ma non è prevista l'analoga riserva di un terzo ai cittadini di lingua italiana. Verrà data garanzia di stabilità di sede agli impiegati (essi saranno inamovibili) di tale ruolo speciale ed agli appartenenti alla magistratura. In caso di trasferimenti imposti da esigenze di servizio e di addestramento, quelli riguardanti il personale di lingua tedesca saranno contenuti nella percentuale del 10 per cento.

Anche questa norma, come tutte le altre, è paradossale. Si tratta infatti di impiegati dello Stato per il quale è impossibile stabilire un limite ai trasferimenti per esigenze di servizio o di addestramento. Si tratta proprio di una discriminazione razziale tra il cittadino di lingua italiana e quello di lingua tedesca e si impedisce allo Stato di addestrare i propri funzionari. Infatti è previsto che il Ministero dell'interno seguirà la direttiva politica di mantenere, in provincia di Bolzano, i cittadini dei diversi gruppi linguistici che entreranno a far parte delle forze dell'ordine. Lo stesso principio della proporzionalità è riconosciuto al gruppo ladino. Proporzionalità etnica e stabilità di sede anche per il personale INPS, INAIL, ENPAS e ONMI. Il pacchetto prevede anche la parificazione nella regione (prima era soltanto nella provincia di Bolzano) della lingua tedesca a quella italiana; l'obbligo, per gli uffici pubblici, di rispondere nella lingua in cui gli atti sono stati avviati da altro ufficio pubblico; l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari e l'uso di tale lingua quale strumento di insegnamento nelle locali scuole di ogni ordine e grado, nelle

quali l'insegnamento deve essere impartito su base paritetica di ore e di esito finale in italiano e in tedesco. Resta fermo il criterio del bilinguismo per l'ammissione di nuovi elementi nei pubblici uffici; la violazione delle garanzie linguistiche negli atti giudiziari sarà causa di nullità; è prevista inoltre l'integrazione dei bilanci dei comuni per le spese connesse alle esigenze del bilinguismo ed il passaggio dei segretari comunali e provinciali negli uffici organici dei comuni e delle province.

Non vi basta, onorevoli colleghi, la sollevazione dei segretari comunali e provinciali: si modifica lo *status* giuridico solo per una parte di questi funzionari, e non ci si rende conto che un motivo valido doveva indurre a non far inquadrare il segretario comunale nell'organico del comune: egli è infatti lo Stato, è l'intermediario tra l'ente autarchico territoriale e lo Stato. E infatti vi è stata una vivacissima protesta dei sindacati di categoria; almeno sotto questo profilo difendete questa categoria, correggete la norma! E forse inemendabile questo provvedimento? C'è la possibilità di bloccarlo? Se si riuscirà a bloccarlo, lo potrete correggere! I sindacati, la CISL, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, hanno manifestato una decisa opposizione e la reazione della categoria per questo metodo!

Ecco, io mi permetto di ricordarvi un ordine del giorno del sindacato nazionale dei segretari comunali e provinciali aderente alla CISL della fine dell'anno scorso, nel quale si protesta per il « metodo seguito », cioè « per l'unilaterale e segreta iniziativa che ha trascurato qualsiasi rapporto con il sindacato dei lavoratori ». Ma come? Vi siete battuti, avete fatto le rivoluzioni, avete causato vere e proprie tragedie, avete messo a soqquadro l'Italia per dire che il lavoratore italiano — a causa delle concentrazioni industriali — non può sentirsi dire dalla sera alla mattina che è cambiato il suo datore di lavoro, ma deve essere interpellato; e avete protestato finché non avete ottenuto quello che ritenevate giusto ed ora permettere che appartenenti ad una categoria di dipendenti dello Stato, senza essere interpellati, si trovino trasferiti da quelle dello Stato alle dipendenze della provincia autonoma e dei comuni della provincia di Bolzano? È questa della categoria, una « opposizione ferma »: infatti i suoi appartenenti affermano che l'ordinamento giuridico dei segretari comunali e provinciali, interessando la stessa funzione degli enti, non può essere sostanzialmente modificato per zone, settorialmente, ma deve essere affrontato e risolto nel

contesto di un'organica riforma del testo unico della legge comunale e provinciale, e denunciano la salvaguardia delle esigenze generali che richiedono e giustificano la non municipalizzazione dei segretari, data la particolare delicatezza dei compiti affidati al segretario, la indispensabile adeguata preparazione professionale richiesta ai fini di un buon andamento della pubblica amministrazione, come è richiesto dall'articolo 97 della Costituzione, la necessità che la selezione avvenga su piano nazionale, la doverosità di assicurare un graduale sviluppo di carriera, la necessità di garantire la possibilità di concrete alternative (trasferimenti) soprattutto nell'interesse degli enti, la opportunità di procurare personale qualificato anche agli enti minori, che sono la stragrande maggioranza, e garantire quella stabilità che ponga i segretari al riparo, e in ogni circostanza, da possibili arbitri. Ma neanche su questo punto si è soffermata l'attenzione di alcuno!

Quanto al diritto elettorale attivo, il « pacchetto » innova totalmente: infatti, per esercitare tale diritto relativamente alle elezioni del consiglio regionale e dei consigli comunali è richiesto il requisito della residenza non interrotta di quattro anni nella regione. Ma perché? Ci si rende conto della portata della discriminazione che così si opera sul piano elettorale? Si darà così il caso di chi potrà essere eletto consigliere regionale o consigliere comunale, ma non potrà essere elettore. Vi saranno cittadini che sarebbero elettori se risiedessero in qualsiasi altra regione d'Italia, ma non lo sono solo perché risiedono nel Trentino-Alto Adige!

Nel « pacchetto », inoltre, il Governo si impegna a studiare « congegni atti ad impedire che l'incidenza dei voti militari nelle elezioni politiche in Alto Adige sia percentualmente maggiore e superi la media nazionale ».

Passando a considerare la materia tributaria, è da rilevare come, oggi, nessuna competenza spetti alla provincia. Ma, con il « pacchetto », oltre alla regione, che può istituire tributi con proprie leggi, la provincia avrà facoltà di sovrimporre ai tributi della regione; inoltre è previsto che essa avrà competenza legislativa secondaria per le autorizzazioni in materia di finanza locale.

E la potestà penale? Nessuna competenza provinciale esiste attualmente, come è ovvio. De Gasperi si sarebbe guardato bene dallo affrontare, anche semplicemente dall'affrontare un discorso del genere. Ma oggi, con il « pacchetto », la provincia potrà utilizzare « norme penali dello Stato a presidio delle

proprie leggi». È interessante rilevare che alla regione questo potere non spetterà: infatti si tratta di un potere che compete alla provincia soltanto! E c'è anche da sottolineare la possibilità della «eventuale attribuzione alla potestà legislativa delle province di ulteriori servizi in materie anche estranee alla competenza provinciale, purché conferiti con specifiche disposizioni di legge».

Un discorso più lungo (ma ormai non diventerà più lungo il mio discorso perché mi avvio alla fine) è quello che riguarda i rapporti fra Stato, regione e province. A parte la denominazione in lingua tedesca, a parte il gonfalone e lo stemma, la provincia potrà impugnare leggi dello Stato dinanzi alla Corte costituzionale; il presidente della giunta provinciale parteciperà alle sedute del Consiglio dei ministri quando questo si occuperà di questioni riguardanti la provincia. Ma a questo punto si è degradata la dignità dello Stato! E che dire della previsione che entro un anno dalle modifiche statutarie passeranno alla provincia beni e diritti demaniali e patrimoniali già di pertinenza dello Stato e della regione, escluso il demanio militare, o del fatto che lo Stato sarà rappresentato da due commissari di Governo: uno per la regione e la provincia di Trento, uno per la provincia di Bolzano? E si parla, onorevole sottosegretario, di rapporti: lo Stato che ha rapporti, una controparte per i rapporti! E che dire ancora del fatto che, in materia anagrafica, il commissario di Governo di Bolzano è subordinato al presidente della giunta provinciale, dal momento che il Governo riconosce «l'opportunità di non proporre norme legislative dirette alla revoca della cittadinanza italiana ai cittadini delle province annesse dopo la prima guerra mondiale»? Anche questo vi siete garantiti per mettervi al coperto dall'azione di quei terroristi nei confronti dei quali noi sostenevamo di revocare la cittadinanza italiana.

Per concludere questo mio *excursus* su alcuni dei punti principali del «pacchetto», non posso tralasciare quello nel quale si afferma che in seno alla commissione paritetica per le norme di attuazione verrà istituita una commissione speciale composta di sei membri (di fatto tre e tre: tre di lingua italiana e tre di lingua tedesca) e l'altro, relativo agli archivi di Stato di Bolzano il materiale dei quali è previsto sia ripartito tra Stato e provincia alla quale ultima saranno affidate la custodia e la manutenzione di atti di particolare interesse per la storia locale: la storia che scriverete voi, falsamente, artificiosa-

mente come avete scritto in questi venti anni fittiziamente e artificiosamente qualcosa che storia non era e il vilipendio della nazione includerà le offese alle tradizioni, alla lingua, alla cultura delle minoranze, al folklore.

Il «pacchetto» allarga smisuratamente la forza politica del gruppo di lingua tedesca. Non è un mistero per alcuno che tale forza verrà usata per obiettivi che nulla hanno a che vedere con i diritti delle minoranze etniche. L'interferenza dell'Austria sarà permanente in quanto essa non rinuncia a considerarsi, attraverso il controllo sull'applicazione dell'accordo di Parigi e del «pacchetto», tutrice del gruppo di lingua tedesca. Il gruppo di lingua italiana non ha alcuna garanzia di tutela dei propri diritti, né può averla essendo posto in una condizione di inferiorità non soltanto di fronte al gruppo di lingua tedesca, ma di fronte al resto della nazione italiana. De Gasperi riassunse un giorno il significato e la funzione dell'autonomia con queste parole: «conciliare lo sviluppo dell'autonomia con le esigenze nazionali dello Stato e della patria».

Voi del Governo, voi della maggioranza, queste esigenze le avete ormai ampiamente tradite. Non siamo soli a dirvi queste cose. C'è in molti ambienti lo sdegno che ci anima e non da noi è nato questo sdegno perché molti italiani, quali che siano le loro opinioni politiche, ad un certo punto riconoscono che oltre un certo limite non si può andare. Nella stessa democrazia cristiana di Bolzano, una minoranza che ha fatto capire di rappresentare il 45 per cento degli iscritti alla democrazia cristiana locale, in un recentissimo congresso, nel 1969, ha dichiarato testualmente: «Il Governo, quale esecutivo del Parlamento nel quale risiede la rappresentanza unitaria del popolo, doveva esaminare i lavori della Commissione dei 19, consultare i partiti e le loro proposte e decidere le misure che intendeva sottoporre al Parlamento e non ricorrere al metodo ibrido seguito, attraverso il quale una parte, la minoranza di lingua italiana, viene consultata a cose già concordate con l'altra parte, senza possibilità di modifica. Infine il metodo di condizionare una minoranza ad una quietanza liberatoria e il Parlamento alla rinuncia alla propria libera determinazione — ecco i discorsi delle vostre relazioni! — implica rinunce non compatibili con la natura e il modo di essere e del divenire di una minoranza e dell'essenza e della funzione del Parlamento. Tra le misure contemplate dal pacchetto vi sono

almeno tre previsioni che sono esiziali per la minoranza linguistica italiana: la proporzionale nell'edilizia popolare, la proporzionale nei pubblici impieghi e gli stessi provvedimenti di sviluppo economico ed industriale di competenza dello Stato condizionati all'assenso della provincia. Queste misure non sono compatibili — sono parole che arrivano dal 45 per cento della democrazia cristiana di Bolzano e che noi vi dedichiamo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana — con la dignità umana e con i principi di uguaglianza e si risolvono in discriminazioni antistoriche respinte dalla società moderna. Intendiamo fin d'ora respingere la responsabilità storica di avere comunque contribuito al sacrificio non dovuto dei 150 mila italiani che convivono in provincia di Bolzano le cui attese si limitano a poter vivere in eguaglianza e in libertà con gli altri concittadini in un territorio che è parte inscindibile dello Stato italiano ».

Cosa potevamo cedere di più? Mortificata la dignità e l'autorità dello Stato, liquidati i diritti e gli interessi del nostro lavoro, praticamente bandita la nostra lingua, industria, casa, uffici, scuola, cultura, in mano ad un partito, la *Volkspartei*, strumento delle mire austriache. Non resta che aspettare l'ultimo atto, quello della perdita definitiva dell'Alto Adige.

Noi abbiamo iniziato oggi questo dibattito, ma non è un inizio disperato perché quando c'è la volontà di lottare e la fiducia nelle risorse del popolo italiano non può mancare la speranza, anche se questo popolo dovesse essere mortificato da un voto del Parlamento che non lo rappresenta più, perché il Parlamento italiano non rappresenta il popolo italiano in questa situazione, non rappresenta le sue istanze, non rappresenta i suoi sentimenti, non rappresenta i suoi diritti, come del resto il Governo nella sostanza non rappresenta il Parlamento; chissà quanti deputati della maggioranza governativa se fossero liberi, se avessero coraggio, se avessero dignità di uomini si ribellerebbero a una soluzione di questo genere! Noi diciamo solo che il Governo rinuncia, che il Parlamento potrà rinunciare, che il popolo italiano non rinuncerà mai e con fierezza io anticipo il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano a questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 16 ottobre 1970, alle 9,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BRIZIOLI: Provvedimenti per il consolidamento del Colle Tuderte e per la tutela del carattere artistico e storico della città di Todi (1582)

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori*: Ballardini, *per la maggioranza*; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regio-

nali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative serie, concrete, urgenti e precise intende assumere allo scopo di sollecitare l'effettiva definizione delle migliaia di domande avanzate dagli ex combattenti della guerra 1915-1918 per la concessione dell'assegno di benemerenza.

Se è informato delle umane comprensibili proteste che si verificano in tutte le città e in tutti i paesi della penisola da parte dei vecchi combattenti (i più giovani sono ormai ultra settantenni!) contro la esasperante lentezza del Ministero della difesa nell'espletamento delle semplicissime pratiche in questione per la cui istruttoria e definizione si richiederebbe, veramente, poco tempo.

E infine gli interroganti chiedono di essere informati perché gli uffici preposti all'esame delle domande in parola deliberatamente e sistematicamente non rispondono alle sollecitazioni delle persone interessate, delle associazioni combattentistiche e delle istituzioni democratiche (consigli comunali, provinciali, eccetera). (4-13865)

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se risponda al vero che la prefettura di Belluno, malgrado le pressanti sollecitazioni rivolte ai competenti uffici ministeriali, non abbia ancora ottenuto disposizioni per erogare alle famiglie dei rimpatriati dalla Libia, che ne hanno fatto richiesta, il contributo di lire 500 mila disposto dal Governo.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel caso che la denunciata situazione si sia in effetti verificata. (4-13866)

LEZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali a tutto oggi non sono stati assegnati all'ufficio tecnico erariale di Caserta i locali siti al secondo piano del palazzo degli uffici finanziari di Caserta, liberi da circa due anni, sicché gli impiegati sono costretti a lavorare in terranei umidi,

oscuri e poco decorosi, con grave pregiudizio per la salute e per l'andamento del servizio;

per conoscere le disposizioni che intende impartire per far cessare tale incresciosa situazione. (4-13867)

MAROTTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le decisioni adottate in merito alla richiesta d'inclusione fra i centri di particolare depressione, ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717, del comune di Gallicchio (Potenza), le cui condizioni sono effettivamente tanto misere da rendere inesplicabile la mancata classificazione. (4-13868)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire presso l'amministrazione provinciale di Venezia in merito alla richiesta presentata dalla sezione di Venezia dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici circa l'istituzione di un centro residenziale, ambulatoriale mandamentale, di una casa-famiglia e di un ambulatorio protetto per venire incontro alla tragica situazione degli spastici della provincia di Venezia privi di assistenza. (4-13869)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, tenuto conto che il finanziamento assicura il lavoro a circa 750 operai, alleviando la grave crisi dell'occupazione in Umbria, se ritenga di accogliere con urgenza, la richiesta di finanziamento di progetti per 650 milioni avanzata dalla direzione regionale dell'azienda demaniale di Stato per effettuare lavori su circa 20.000 ettari del demanio forestale in Umbria. (4-13870)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere di fronte alla chiusura delle fucine di Terni, alla riduzione di lavoro nello stabilimento per concimi chimici della Montedison di Santa Maria degli Angeli e alla minaccia di licenziamenti alla Saffa di Spoleto, quali iniziative intendano prendere, specie nel campo delle aziende a partecipazione statale, per fugare la prospettiva di una grave crisi dell'occupazione in Umbria. (4-13871)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali interventi intende operare perché da parte del genio militare venga immediatamente completato lo sminamento dei residuati bellici che infestano la zona di Fosso Cerreto in tenimento di San Pietro Infine (Caserta). Tale opera di bonifica si appalesa urgente perché nella zona devono essere iniziati, ormai da anni, lavori di sistemazione idraulica e forestale a cura del Corpo forestale dello Stato e perché rappresentano un grave pericolo per gli abitanti del citato comune. (4-13872)

LEVI ARIAN GIORGINA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il numero dei comuni che, negli anni scolastici 1968-69 e 1969-70, hanno richiesto il contributo statale per le scuole materne non statali previsto dalla legge n. 144, e per sapere in quale percentuale tali contributi sono stati ripartiti, nei due suddetti anni scolastici, fra le scuole materne gestite dagli enti locali e le scuole materne private. (4-13873)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno di fatto bloccato i lavori, quasi ultimati, della « variante di Nerola » sulla Salaria sud in località Monte Elci in territorio di Fara Sabina, e se rispondono a verità le notizie di stampa che in conseguenza la variante, tanto attesa, non potrà essere aperta al traffico alla data prevista del 15 novembre 1970.

In particolare l'interrogante vuole conoscere se risponda a verità la notizia che l'interruzione dei lavori sia dovuta a contrasti tra l'ANAS e la ditta appaltatrice Genchini sull'ammontare della spesa per la riparazione di una frana, avutasi nella scorsa primavera nella suddetta località, le cui perizie divergerebbero sensibilmente.

L'interrogante, stante la necessità assoluta di rispettare i tempi previsti (già molto lunghi), per consentire l'apertura della variante, in ogni caso prima dell'inverno, nell'interesse della mobilità generale e dell'economia della zona, chiede di conoscere quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per consentire la rapida ultimazione dei lavori. (4-13874)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per andare concretamente incontro alla grave situazione in cui sono venute a trovarsi numerose aziende commerciali e turistico-alberghiere colpite dalla tromba d'aria abbattutasi sul centro storico e su alcune località della provincia di Venezia la sera dell'11 settembre 1970.

In particolare si chiede che analogamente a quanto le disposizioni in vigore prevedono per danni provocati da eventi atmosferici nel settore dell'agricoltura, il Governo disponga pronti aiuti immediati e, in ogni caso, la concessione di prestiti a modesto tasso di interesse onde consentire agli interessati di procedere con sufficiente respiro alla riparazione dei gravi danni subiti. (4-13875)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la sistemazione del movimento franoso determinatosi in questi giorni con sintomi di particolare gravità nel comune di Montelupone (Macerata) e per la riparazione dei danni verificatisi nell'edificio scolastico del capoluogo ed in altre opere pubbliche.

L'interrogante fa presente che occorre con la massima sollecitudine venire incontro ad una operosa popolazione gravemente preoccupata e duramente colpita anche nelle case di abitazione e in altri beni di proprietà privata e che va tenuta particolarmente presente la necessità della costruzione di un adeguato numero di alloggi popolari. (4-13876)

BIMA, BOTTA, MIROGLIO, AZZARO, HELFER, BECCARIA, SERRENTINO, PATRINI, MARCHETTI, PAVONE E NICOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in ordine alla *vexata quaestio* del rapporto di lavoro domestico — se non intenda (anche al di fuori dell'emananda disciplina ai sensi dell'articolo 35 della legge n. 153) con provvedimento equitativo definire un notevole numero di ricorsi pendenti, riconoscendo valido il rapporto di lavoro prestato nell'ambito di qualsiasi grado di parentela ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione di invalidità o di vecchiaia e — qualora tale rapporto di lavoro domestico sia stato interrotto — riconoscendo valida la contribuzione previdenziale volontaria-

mente proseguita in quanto regolarmente autorizzata.

La ragione di tale richiesta nasce non solo dalla considerazione che la vita moderna rende tutt'altro che infrequenti tali forme di collaborazione anche nell'ambito della parentela, ma trova il suo fondamento essenziale nel fatto che si è creata una legittima aspettativa che non sarebbe né giusto né umano non prendere in doveroso esame. (4-13877)

RAUCCI, CONTI, D'ANGELO, D'AURIA E MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risulta al vero la notizia pubblicata dalla stampa relativa al trasferimento della compagnia aerea ATI da Napoli a Roma;

se non ritengano assurda tale prospettiva che pregiudicherebbe la possibilità di lavoro di centinaia di impiegati e di operai in una città come Napoli dove è particolarmente grave lo stato della occupazione.

(4-13878)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo la signora Bruna Bitini fu Onorato, vedova Taglietti, nata a Firenze il 2 giugno 1914 e residente in Roma, via Calatafimi 12-a, già impiegata d'industria, pur avendo inoltrato regolare domanda di pensione di vecchiaia all'INPS - sede provinciale di Roma - come risulta da ricevuta in possesso dell'interessata n. 219099 del 24 giugno 1969, non abbia ancora ricevuto alcuna liquidazione della pensione stessa, e neppure l'eventuale acconto che abitualmente viene dato quando la pratica debba subire un prolungato periodo di ritardo.

L'interrogante fa presente che la pratica risulta regolare sotto ogni punto di vista e che i 16 mesi già trascorsi dalla presentazione della domanda superano abbondantemente i normali limiti di tempo occorrenti di solito per lo svolgimento di iter analoghi. (4-13879)

MIROGLIO E BOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, poiché col passare del tempo l'attesa dei combattenti della guerra 1915-18 diventa sempre più viva e commovente, se il Ministro non ritenga necessario ed urgente un intervento inteso:

ad accelerare le procedure di consegna delle onorificenze già concesse nei mesi scorsi in modo che il prossimo IV novembre non

sia motivo di ulteriori delusioni ed amarezze anche per questi che hanno già avuto la concessione;

ad accelerare le procedure di concessione delle altre onorificenze ancora in corso potenziando la disponibilità di personale addetto al servizio sia presso gli uffici dell'Ordine sia presso i distretti militari. (4-13880)

LONGONI, ELKAN E CALVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale debba essere l'esatta interpretazione del decreto legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito in legge 26 luglio 1970, n. 571 e della successiva circolare n. 302 del 29 settembre 1970 applicativa della suddetta legge. Infatti:

il decreto legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito con modificazioni nella legge 26 luglio 1970, n. 571 (vedi *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 7 agosto 1970), all'articolo 1, terzo comma, stabilisce che « nella scuola media si deve istituire una cattedra di applicazioni tecniche con 16 ore settimanali di insegnamento per ogni due corsi ».

La circolare ministeriale n. 302 del 29 settembre 1970, applicativa della suddetta legge, reca: « Per ogni due corsi la cattedra è di applicazioni tecniche maschili o femminili. Nel caso di corsi costituiti di classi miste il titolare assume l'insegnamento per i gruppi di alunni di sesso maschile o di sesso femminile di dette classi a seconda che appartenga al ruolo dei professori di applicazioni tecniche maschili o a quello di applicazioni tecniche femminili. L'insegnamento per l'altro gruppo di alunni delle medesime classi è affidato per incarico. Nessun raggruppamento di alunni provenienti da più classi parallele deve essere effettuato. Con l'occasione si segnala l'opportunità che i capi d'istituto vengano invitati a favorire la costituzione di classi miste in tutti i casi in cui ciò non sia in contrasto con determinate richieste delle famiglie o con particolari situazioni ambientali ».

Ne consegue che - e ci si riferisce in particolare all'ultimo comma citato - i posti cattedra delle applicazioni tecniche, raddoppiati per effetto della nuova legge, vengono addirittura quadruplicati dalla circolare. Il che non appare plausibile, almeno là dove il numero dei corsi misti permette, col raggruppamento degli alunni del medesimo sesso frequentanti classi parallele, il formarsi, per le ore di applicazioni tecniche (come già avven-

ne per le ore di educazione fisica) delle sezioni maschili e di quelle femminili.

Inoltre la circolare, vietando i raggruppamenti di alunni di classi parallele, rende possibile che nelle seconde e nelle terze, nelle quali le applicazioni tecniche sono facoltative, l'insegnante abbia pochissimi alunni o anche uno solo!

A prescindere dalla sperequazione di impegno che verrebbe richiesto agli insegnanti delle applicazioni tecniche rispetto a quelli delle altre discipline, anche in relazione al dimezzato o ridottissimo numero degli alunni, sembra che la circolare ministeriale si presti ad una interpretazione della legge arbitrariamente larga e provocchi, se non anche solleciti, un aumento di spesa che desta legittime perplessità. (4-13881)

DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trovano le scuole elementari di Battipaglia (Salerno), in particolare quelle dei quartieri popolari di via Olivano, via Mazzini, via Rosario, alloggiate in scantinati, in *garages*, in magazzini, privi di elementari attrezzature igieniche e di adeguate suppellettili e se è vero che il comune di Battipaglia spende oltre 18 milioni l'anno per fitto locali scolastici, di cui una parte notevole è impiegata per il fitto di lussuosi appartamenti in cui sono sistemati gli uffici delle Direzioni e dell'Ispettorato scolastico.

L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno disporre in proposito una inchiesta e quindi tutti gli opportuni interventi per garantire ai figli dei lavoratori di Battipaglia quel diritto allo studio che oggi viene loro in sostanza negato. (4-13882)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i quantitativi di prodotti ortofrutticoli ritirati in ogni singola regione dalle organizzazioni dei produttori e quelli trasformati e distribuiti secondo quanto dispone il regolamento CEE n. 25/5/69;

i quantitativi dei prodotti frutticoli trasformati in succhi secondo il disposto del regolamento CEE n. 1560/70;

se non ritenga di disporre i necessari provvedimenti per la distribuzione dei succhi, risultanti dalla trasformazione della frutta ritirata, nelle scuole materne ed elementari, negli istituti di beneficenza e tra la popolazione bisognosa. (4-13883)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se alla luce delle osservazioni formulate dalla Commissione agricoltura del Senato nella relazione sul disegno di legge n. 1088, concernente il finanziamento del regolamento comunitario 1975/69 che prevede la corresponsione di premi di macellazione per le vacche da latte e di premi di non commercializzazione per il latte ed i prodotti lattiero-caseari, considerando che tra l'altro è, in dette osservazioni testualmente detto: « per tutte queste ragioni i provvedimenti comunitari in parola non avrebbero dovuto essere accettati dall'Italia »;

in considerazione del pratico rifiuto di detto regolamento comunitario 1975/69 da parte degli allevatori italiani che, su un contingente europeo di 250.000 capi, hanno operato l'abbattimento di appena 7.793 capi;

in considerazione che la quota contributiva dell'Italia, per detto regolamento comunitario 1975/69, al fondo FEOGA è percentualmente molto superiore alla percentuale rappresentata dai capi abbattuti in Italia rispetto al totale europeo e che detta percentuale è vicina al valore del 30 per cento con chiaro svantaggio quindi per il nostro paese;

in considerazione della ufficiale condanna che l'accettazione di detto regolamento comunitario 1975/69 ha provocato da parte della maggioranza delle rappresentanze degli allevatori;

in considerazione della situazione produttiva della nostra zootecnia che, deficitaria in tutte le sue voci meno che in quella dell'avicoltura, con un passivo della bilancia economica dei pagamenti ormai giunti a livelli catastrofici, ha bisogno di incentivare non di sovvenzionare la contrazione delle produzioni zootecniche;

non ritenga opportuno, in occasione degli imminenti incontri a Bruxelles per la riedizione, sulla base di formali e non sostanziali modifiche, degli interventi previsti nel regolamento comunitario 1975/69, chiedere una deroga per l'Italia e in funzione di tale deroga orientare gli interventi non alla eliminazione delle vacche da latte, ma ad incentivare la produzione di prodotti di incrocio atti all'allevamento da carne. (4-13884)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli interventi adottati nei confronti dell'« Hotel Commodore » di Napoli, ove, nei confronti dei lavoratori dipendenti, non vengono applicati il contratto di lavoro e le norme che tu-

telano il lavoro dipendente, con retribuzioni che non vanno oltre le cinquantamila lire mensili, con la non corresponsione delle giornate di riposo settimanale e delle ferie annuali, sino al licenziamento in tronco di quei lavoratori che si adoperano per la costituzione della commissione interna aziendale. (4-13885)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere se per le operazioni di volo nel nuovo aeroporto di Bari, previste per la tarda estate del 1971, saranno disponibili le infrastrutture radioelettriche necessarie. (4-13886)

LAFORGIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti è possibile adottare per risolvere il particolare problema degli ufficiali della riserva di complemento provenienti dai sottufficiali, i quali all'atto della nomina, per superati limiti di età, transitano direttamente nei ruoli della riserva di complemento, con l'unica alternativa di rimanere cristallizzati nel grado di sottotenenti mentre precedentemente conseguivano altre due promozioni.

Tale disagio morale potrebbe essere risolto con la promozione dei suddetti fino al grado di capitano senza alcuna preclusione per i limiti di età il che avrebbe solo efficacia morale e non comporterebbe alcun onere finanziario per lo Stato. (4-13887)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la decisione degli organi centrali della RAI-TV concernente la soppressione della trasmissione radiofonica regionale pugliese « La Caravel-la » suscitando larghe proteste da parte della popolazione interessata che segue da circa venti anni con simpatia ed interesse tale unica presenza dell'organo radiotelevisivo nazionale nella regione pugliese.

La decisione, assurda ed immotivata, ha creato, inoltre, grave disagio per il gruppo degli attori, da anni impegnati con la RAI, e che improvvisamente sono venuti a trovarsi senza alcun lavoro non avendo la sede di Bari della RAI altro programma radiofonico o televisivo nel quale utilizzarli. (4-13888)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali criteri ha seguito nel nominare i due

rappresentanti delle cooperative della pesca nel consiglio generale dell'ente fiera di Ancona, ricostituito con decreto del 27 luglio 1970.

In particolare, l'interrogante desidera sapere per quale ragione non è stato nominato il rappresentante segnalato fin dal 25 novembre 1969 dalla confederazione cooperative italiane associazione nazionale giuridicamente riconosciuta del movimento cooperativo, cui aderisce l'80 per cento circa delle cooperative fra pescatori, al quale è stato preferito il rappresentante di altra associazione nazionale che organizza meno del 5 per cento delle cooperative interessate alle finalità che l'ente fiera di Ancona persegue. (4-13889)

VAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in considerazione dello sviluppo sempre crescente del comune di Cesano Maderno (Milano), centro di forte immigrazione per i complessi industriali, commerciali e artigianali ivi insediati e che ha distribuito la sua popolazione in quartieri distanti dal centro del capoluogo ove sono i servizi principali della comunità, non ritenga opportuno intervenire presso i propri uffici centrali al fine di sollecitare con la massima urgenza l'istituzione di una agenzia postale succursale da ubicare in località « Cascina Gaeta » zona con oltre 7.500 abitanti trovandosi già le prescritte pratiche, approntate dal 1969 e via via perfezionate secondo le disposizioni degli uffici periferici, presso gli uffici romani. (4-13890)

VAGHI e SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, al di là di urgenti modifiche legislative per una nuova regolamentazione della contribuzione statale per la edilizia scolastica, legislazione che dovrà essere più equa e meno punitiva nei confronti di quelle municipalità che non hanno mai preteso il tutto dall'alto ma sono state desiderose di unire i loro sforzi a quelli del Governo centrale, non sarebbe possibile utilizzare i fondi attualmente disponibili e verificabili nel 15 per cento dei contributi già assegnati ai comuni e a disposizione per coprire ulteriori aumenti di costi, per una suppletiva graduatoria che torni a favore di quelle amministrazioni civiche che stanno realizzando opere scolastiche a loro totale onere, con contributi integrativi alla spesa. (4-13891)

CALDORO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se è loro noto che la direzione provinciale delle poste e telegrafi di Napoli si appresta a rilasciare alla cooperativa CREC, o a persona comunque collegata alla stessa, l'autorizzazione all'esercizio del recapito corrispondenza *in loco*;

per sapere in base a quali criteri di giudizio viene assunta tale decisione, tenuto presente che nel febbraio 1967 la conclusione delle vicende della CREC portò sul lastrico i 90 lavoratori dipendenti i quali, per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, furono costretti ad una lunga azione di protesta, con l'attuazione di uno sciopero della fame, che colpì profondamente l'opinione pubblica incontrandone la larga e piena solidarietà;

per sapere se sono a conoscenza:

a) che dagli accertamenti effettuati da ispettori dell'Amministrazione postale nei confronti della CREC, a carico di essa risultano gravissimi continui illeciti commessi;

b) che ai lavoratori dipendenti, tutti licenziati per la revoca dell'autorizzazione conseguente agli accertamenti, non fu riconosciuta l'indennità di anzianità spettante e le posizioni previdenziali e assistenziali, come fu rilevato dall'Ispettorato del lavoro;

per conoscere se al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni risulta che nell'agosto 1967 il Ministero acconsentì al rilascio dell'autorizzazione per il recapito della corrispondenza *in loco* ai lavoratori ex dipendenti della CREC, a condizione che si costituissero in cooperativa e la gestissero direttamente, dando assicurazione, in termini precisi ed inequivocabili, che nessun'altra autorizzazione del genere sarebbe stata mai rilasciata per la zona di Napoli;

per sapere, infine, se i Ministri interessati non ritengano opportuno intervenire affinché non sia consentito che per effetto del rilascio di un'altra autorizzazione, nella zona di Napoli si determini una situazione di certo e pesante danno per i lavoratori della Cooperativa recapito *Express*, formata dagli ex dipendenti della CREC, per i quali l'attuale volume di lavoro disponibile nella zona è appena sufficiente a consentire una certa sicurezza di occupazione e correlativa modesta fonte di vita per le loro famiglie. (4-13892)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale sia il ruolo assegnato alla Società italiana impianti, dopo

l'avvenuto passaggio all'ITALSIDER di alcuni settori di importanza vitale per la società.

In particolare l'interrogante chiede inoltre di conoscere le motivazioni per cui vengono sottratte alla Società italiana impianti le progettazioni dei nuovi impianti ITALSIDER.

Questo provvedimento si pensa aggravi le preoccupazioni per il futuro sviluppo della azienda e più in generale quelle dell'occupazione nella provincia di Genova, già duramente provata dalla perdita di numerosi posti di lavoro. (4-13893)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali siano le prospettive dello stabilimento Montedison di La Spezia dal momento che in detto stabilimento si verificano continuamente trasferimenti di personale, di macchine ed attrezzature, verso altre divisioni Montedison e nel contempo si registra una costante riduzione dell'organico per la mancata reintegrazione del personale messo a riposo o dimissionario.

Per sapere se queste manovre preludano ad un ridimensionamento delle attività della società nello stabilimento ligure e per sapere inoltre come, in caso affermativo, intenda intervenire il Governo, onde evitare tale ulteriore colpo all'economia della provincia ligure spezzina già duramente provata dal ripetersi di analoghi fatti. (4-13894)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per chiedere quali iniziative abbiano assunto per risolvere la drammatica situazione esistente in moltissimi comuni della provincia di Bari a seguito degli scioperi dei dipendenti degli enti locali i quali, a giusta ragione, reclamano il pagamento degli stipendi e l'attuazione degli accordi sindacali, come ad esempio quello stipulato tra il comune di Corato (Bari) e il sindacato netturbini;

l'interrogante fa presente che lo sciopero ad oltranza di questi lavoratori che si protrae da oltre 15 giorni, sta mettendo a dura prova l'incolumità della salute pubblica;

l'interrogante chiede inoltre di intervenire con l'urgenza che la situazione richiede nei confronti della cassa depositi e prestiti al fine di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla concessione dei mutui a ripiano dei disavanzi di bilancio rivenienti dagli anni 1966 in poi. (4-13895)

FLAMIGNI E BRUNI. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali le leggi 22 dicembre 1969, numeri 965 e 967: « Norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » e « Norme del trattamento economico del personale delle forze di polizia impiegato in sede in servizi di sicurezza pubblica » non vengono applicate nei riguardi del corpo delle capitanerie di porto e del dipendente personale della categoria nocchieri del porto del CEMM, che svolgono attività di pubblica sicurezza nel mare territoriale, nelle coste e nei porti per l'osservanza delle leggi dello Stato.

Per sapere se non ritengano di estendere anche a favore del suddetto personale i benefici previsti dalle citate leggi. (4-13896)

FLAMIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se nella applicazione delle norme della legge 26 maggio 1970, n. 336, non ritenga opportuno disporre che fra le categorie degli ex combattenti siano considerate anche le crocerossine le quali hanno prestato servizio presso ospedali militari e sono autorizzate a fregiarsi del distintivo del periodo bellico istituito con decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1948, n. 1590. (4-13897)

MASCIADRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se risponda a verità che la Società immobiliare agricola-umbra (SIAU), al fine di facilitare l'introduzione in Italia, con intenti chiaramente speculativi, di un tipo di suino ibrido americano, all'apparente scopo di incrementare la produzione di carne suina di pronto consumo e, conseguentemente, di limitare l'enorme *deficit* carneo nazionale, pur tuttavia ignorando le reali possibilità che in tal senso offre la suinicoltura italiana:

a) dal Ministero dell'agricoltura e foreste abbia avuto concessi contributi sugli interessi per 360 milioni di lire al 2 per cento per acquisto dei riproduttori americani e per la costruzione d'impianti;

b) dalla stessa società siano stati richiesti al Ministero dell'agricoltura e foreste ed alla Cassa per il Mezzogiorno sempre ai fini di cui sopra, contributi per oltre un miliardo di lire;

c) dalla medesima società, per altro direttamente collegata con una industria di mangimi zootecnici, sia stata avanzata la paradossale richiesta di temporanea importazione in esenzione doganale e prelievi MEC delle materie prime per mangimi destinati all'alimentazione delle scrofe che produrranno il suino ibrido americano;

d) da parte di un ente di sviluppo si siano erogati ingenti contributi e ci si accinge ad erogarne altri per favorire la predetta iniziativa considerata dallo stesso ente non privatistica, ma promozionale;

2) che cosa andranno a disporre i Ministri interessati nei riguardi delle richieste di cui ai punti b) e c);

3) se non si ritiene che, per favorire lo sviluppo di allevamenti specializzati per la produzione di idonei suini da pronto consumo, il capitale pubblico debba piuttosto essere indirizzato verso direzioni più consone rispetto a quelle in precedenza evidenziate ed in particolare a favorire il sorgere di iniziative collettive e comunque non legate o soggette ad industrie mangimistiche o a gruppi di speculazione stranieri, e a potenziare le organizzazioni nazionali, al fine di poter sfruttare in pieno le possibilità della nostra suinicoltura senza imboccare strade che si sono già dimostrate deleterie per i nostri allevatori quando simile attività speculativa interessò l'allevamento avicolo. (4-13898)

PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente nella categoria dei lavoratori dipendenti dagli uffici fiduciari a causa delle minacce di soppressione del servizio da parte dei farmacisti e per conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro relativi alla sistemazione di questi benemeriti lavoratori nel quadro della riforma sanitaria, giacché nessun riferimento viene fatto nel documento concernente gli impegni assunti dal Governo. La categoria, seppur modesta nella sua entità numerica, 3000 unità, ha assolto e potrà assolvere a compiti di notevole importanza nel contesto del servizio sanitario nazionale.

(4-13899)

PIGNI E ALINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali intendimenti e provvedimenti intenda disporre per fronteggiare con urgenza la grave crisi degli autoservizi valtelinesi in provincia di Sondrio, gestiti dalla società FAV.

Da tempo il personale e gli utenti interessati sono in agitazione esprimendosi in prese di posizione degli enti locali, scioperi e manifestazioni, per richiamare l'attenzione del Ministro, in particolare alla sospensione di alcune autolinee.

Purtroppo tali solleciti sono rimasti inascoltati e il Ministro si è a tutt'oggi rifiutato di accettare il richiesto incontro con una delegazione delle autorità locali, del personale e dei sindacati.

Gli interroganti sottolineando che una soluzione efficace e produttiva potrebbe trovarsi nell'esame di un possibile assorbimento delle autolinee in questione nell'istituto nazionale dei trasporti richiedono formalmente che il Ministro abbia almeno a disporre un sollecito incontro con le autorità e le organizzazioni interessate. (4-13900)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvidenze sono state adottate per soccorrere la popolazione di Mignano Monte Lungo che, a causa delle recenti e ripetute scosse di terremoto, è stata costretta ad abbandonare le case pericolanti, per cercare ricovero negli edifici pubblici ancora abitabili o in tende di emergenza; e per sapere se non ritenga di promuovere ulteriori interventi, alla stregua di quanto è stato fatto in situazioni analoghe, per dare ai cittadini qualche garanzia per il futuro e lenire lo stato di frustrazione giustificato dal perdurare del pericolo e dalla sopravvenuta necessità di abbandonare le cose care. (4-13901)

MALFATTI, RAICICH E MARMUGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che il « Comunale » di Firenze, nello spirito dell'articolo 21 della legge 14 agosto 1970, n. 800, aveva preso la iniziativa di un « circuito interregionale » (Toscana e Umbria), basato sull'ascolto-dibattito di musiche di Luigi Nono (presente l'autore), di Beethoven (nel bicentenario della nascita) e sulla rappresentazione di uno spettacolo-recital « Nostro fratello donna », riguardante la condizione della donna nella società d'oggi;

2) se è a conoscenza che al momento in cui il « Comunale » doveva passare al terzo « giro » del « circuito » e cioè alla rappresentazione di « Nostro fratello donna » (interpreti Adriana e Miranda Martino e Roberto Pi-

stone; regia di Virginio Puecher; testo e documenti a cura di Onorio Dolcetti, musiche a cura di Benedetto Ghiglia e commento visivo di Wladimiro Settimelli), tale rappresentazione, mentre stava per andare in scena a Piombino la sera dell'8 ottobre 1970, è stata impedita dalle autorità dello stesso « Comunale », con l'assurda intimidazione, data agli autori ed attori, di tagliare alcune parti dello spettacolo in questione;

3) se è a conoscenza che il giorno 13 ottobre si è riunito il Consiglio di amministrazione del « Comunale » di Firenze, sotto la presidenza del sindaco di Firenze Luciano Bausi, presente anche il sovrintendente dell'ente avvocato Nicola Pinto ed il maestro Roman Vlad direttore artistico del « Comunale » e, in quella sede, dopo un'animata discussione, con alcuni consiglieri assenti, a stretta maggioranza di voti, veniva decisa la soppressione, dal cartellone del « circuito », di « Nostro fratello donna », respingendo qualsiasi mediazione e perfino una proroga di 48 ore per esaminare più serenamente l'intero problema e vicenda (hanno votato per la immediata soppressione dello spettacolo-recital « Nostro fratello donna » il sindaco-presidente Bausi, il sovrintendente Pinto, il dottor Meucci rappresentante democratico cristiano per il comune di Firenze, il signor Marini del sindacato aderente alla CISL, il signor Germani presidente dell'AGIS toscana ed il professor Villetti, presidente dell'azienda autonoma del turismo di Firenze; hanno, invece, votato a favore, per il mantenimento dello spettacolo nel cartellone del « circuito », il professor Luigi Tassinari, il professor Silvano Filippelli assessore alla regione toscana, l'avvocato Franco Pacchi rappresentante, per le sinistre, del comune di Firenze, Piero Farulli rappresentante dello S.M.I. e Mario Sperenzi della FILS-CGIL; si è astenuto il maestro Rocchi del sindacato aderente alla UIL);

4) se è a conoscenza del comunicato diramato dal consiglio di amministrazione del « Comunale », nel quale, annunciando la decisione « a maggioranza che lo spettacolo " Nostro fratello donna " , programmato come terzo spettacolo del secondo circuito regionale, non abbia più luogo », si dice anche che il « circuito » proseguirà « con altro spettacolo in preparazione »;

5) se è a conoscenza della dichiarazione rilasciata a *l'Unità* dal regista dello spettacolo-recital « Nostro fratello donna » Virginio Puecher, nella quale si sottolineava che il gravissimo intervento delle autorità del « Comunale » non è affatto dovuto ad « una diaposi-

tiva arbitrariamente ritenuta oscena » o ad « una canzone un po' più esplicita di quelle che il consumo ci offre », ma ad una crisi dell'ente che maturava da tempo attorno ad una esperienza nuova per un pubblico nuovo (dice Puecher: « La soppressione definitiva di " Nostro fratello donna " ... s'inquadra perfettamente in quel tentativo di arginare i contatti con un pubblico nuovo... E per pubblico nuovo non s'intende soltanto pubblico " in più ", ma pubblico " diverso ", qual è quello che può esprimersi soltanto attraverso una offerta di prodotti culturali strutturalmente e contenutisticamente diversi da quelli della tradizione »);

6) a quanto ammonta il danno materiale provocato dalla soppressione dello spettacolo-recital « Nostro fratello donna », comprendendo, in tale danno, anche le spese sostenute dagli enti locali per rendere possibile il « circuito interregionale »;

7) quale sarebbe lo spettacolo sostitutivo annunciato nel « Comunicato », già citato, del « Comunale »;

8) se non ritiene di qualificare gli atti, delle maggiori autorità del « Comunale » di Firenze, come un grave attentato alla libertà della cultura, al suo rinnovamento ed alla sua diffusione;

9) come intende servirsi dei poteri di cui al primo comma dell'articolo 5 della legge 14 agosto 1967, n. 800, affinché l'arbitrio sia cancellato, la cultura italiana non sia avvilita, le popolazioni toscane ed umbre non restino inappagate ed offese. (4-13902)

MALFATTI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) il motivo per cui, nulla prevedendo in materia l'articolo 29 della legge 15 giugno 1931, n. 889, è stata abbandonata, da alcuni anni, la pratica dell'invio di qualificati ispettori ministeriali, per la revisione della gestione amministrativo-contabile degli istituti tecnici e sostituita con quella della nomina di revisori dei conti, spesso incompetenti, corrispondendo agli stessi un compenso fisso di lire 130.000 all'anno (al lordo delle ritenute erariali), compenso da corrispondersi in misura doppia se l'istituto, soggetto a revisione

contabile, gode di un contributo ordinario ministeriale, compreso il sussidio di integrazione, non inferiore a lire 400.000.000;

2) a quanto ammontava la spesa globale annua sostenuta dal Ministero con il vecchio sistema degli ispettori ministeriali e a quanto è ammontata la spesa per i revisori dei conti in questione per l'anno 1969-70. (4-13903)

MALFATTI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui, mentre i precedenti concorsi per segretari comunali di quarta classe sono sempre stati banditi ogni due anni dall'entrata in vigore della legge 8 giugno 1962, n. 604, l'ultimo concorso è stato bandito il 28 febbraio 1970 (cioè dopo 19 mesi dall'ultimo concorso del 3 agosto 1968), fissando al 30 maggio 1970 il termine utile per la presentazione delle domande ed escludendo così tutti quei segretari comunali che potevano avere maturato il diritto alla partecipazione nel periodo compreso fra il 30 maggio 1970 ed il 3 agosto dello stesso anno. (4-13904)

MALFATTI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se i contratti d'appalto stipulati dalla Amministrazione con singoli lavoratrici e lavoratori « per l'appalto del servizio di pulizia dei locali ad uso » degli uffici delle poste e telegrafi e con i quali vengono previsti generalmente « canoni » annuali attorno alle lire 700.000, da corrispondersi in « rate mensili posticipate », non rappresentino una interpretazione capziosa della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, una violazione della legge morale ed il mezzo per eludere il riconoscimento di un normale rapporto di lavoro — quale effettivamente è — fra l'Amministrazione ed il prestatore d'opera, non applicando, in tal modo, gli accordi e contratti sindacali, le leggi assistenziali e previdenziali, ecc., a tutela del lavoro dipendente;

2) se non ritiene necessario abbandonare il ricorso a tale forma d'impiego di mano d'opera subalterna, stabilendo, per converso, un normale rapporto di lavoro con tutto ciò che consegue. (4-13905)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte al perdurare della gravissima situazione di Reggio Calabria i cui riflessi non solo di ordine pubblico ma di carattere sociale e umano investono i rapporti, la funzione, la struttura dell'ente regionale nei confronti dello Stato denunciando quanto legittime fossero le preoccupazioni a tempo debito espresse dal Partito liberale — quali iniziative il Governo intenda assumere per realizzare, sul piano promozionale, l'evoluzione economica e sociale della Calabria sottraendola al prevalere di gruppi politici e di pressione, al di fuori di un coordinato e razionale indirizzo del Governo; per quali motivi il Governo abbia limitato le consultazioni ai segretari politici dei partiti rappresentati nel Governo di centro-sinistra con esclusione delle altre forze rappresentate in Parlamento; il giudizio sulle motivazioni, le responsabilità a livello nazionale e locale, relativamente alla grave tensione di Reggio che, atteggiamenti irresponsabili e contraddittori, hanno spinto sino ai limiti della insurrezione.

(3-03669)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla attuale situazione a Reggio Calabria e sullo indirizzo che si propone di seguire di fronte ai problemi che essa solleva.

(3-03670) « MINASI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, GATTO, PASSONI, LATTANZI, GRANZOTTO, MAZZOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sul perdurare della gravissima situazione nella città di Reggio Calabria e su quali provvedimenti di ordine legislativo o di altra natura intende far adottare dal Governo per venire incontro alle legittime richieste della città di Reggio.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere dal Presidente del Consiglio i motivi per i quali le trattative condotte al vertice che fin'oggi sono praticamente fallite siano state condotte soltanto nell'ambito dei partiti di centro-sinistra ignorando ostentatamente l'apporto critico e costruttivo delle opposizioni.

(3-03671)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali sono, in concreto, i programmi di sviluppo previsti per la Calabria e quando sarà decisa definitivamente la collocazione nella citata Regione del quinto centro siderurgico.

« L'interrogante ritiene che tale annuncio, unito al proposito di voler discutere anche in sede parlamentare del problema del capoluogo tenendo presente la esperienza già fatta dalla Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, varrà a far ritornare la calma nella tormentata regione calabrese.

(3-03672)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla situazione di Reggio Calabria dopo la decisione adottata dal vertice della maggioranza di demandare al Parlamento la scelta del capoluogo regionale.

(3-03673)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali misure intenda adottare il Governo italiano — che ha per lungo tempo accreditato e continua ad accreditare irresponsabilmente il mito dei fondi comuni di investimento come soluzione del problema della inadeguatezza delle risorse investibili — per evitare che creduli risparmiatori italiani continuino ad essere vittima delle avventurose e truffaldine operazioni che Fondi di investimento, regolarmente autorizzati e non autorizzati, stanno conducendo su scala europea; per sapere in particolare perché non sono state adottate misure urgenti perfino dopo che a taluni fondi comuni era stato proibito di operare negli Stati Uniti e dopo che è apparso sempre più chiaro il ruolo che i fondi comuni hanno nell'organizzare la fuga di capitali dall'Italia; per sapere infine se non ritiene necessario condurre immediata azione di propaganda contro i fondi comuni nei centri di emigrazione italiana per evitare che gli emigrati italiani continuino ad essere vittima degli agenti di "Fondi comuni".

(3-03674)

« BARCA, RAUCCI, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali concreti ed immediati provvedimenti il Governo è in grado di adottare per

la Calabria, considerato che la urgenza di precisi interventi, richiesta da obbiettive ed annose necessità della regione, è resa maggiore dalla tensione esplosa nella città di Reggio Calabria e dalle legittime attese delle popolazioni, cui occorre dare una risposta equa ed organica.

(3-03675)

« TERRANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere, facendo seguito a ripetute sollecitazioni espresse nella competente commissione parlamentare, il concreto atteggiamento del Governo, anche in riferimento ai significativi passi politico-diplomatici di importanti paesi alleati, circa l'opportunità di una conclusione rapida e positiva delle trattative in atto da tempo per il riconoscimento, da parte dell'Italia, della Cina popolare e circa l'urgente definizione di un coerente e non elusivo comportamento della nostra delegazione alle Nazioni Unite per l'ammissione di tale paese all'ONU in omaggio al più volte riaffermato principio di una effettiva universalizzazione della massima organizzazione internazionale.

(3-03676)

« GRANELLI, MARCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di promuovere l'azione disciplinare avanti il Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del professor Calamari, procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Firenze.

« Questo magistrato, infatti, mentre da un lato approfitta di ogni occasione offertagli dalla sua alta funzione per dare veste di ufficialità alle proprie personali concezioni dei rapporti sociali e politici (concezioni per più di un aspetto confliggenti con i principi fondamentali della Costituzione), dall'altro manifesta la volontà di comprimere, fino a negarla in radice, l'altrui libertà di pensiero, quando dissenziente rispetto al proprio. Questo atteggiamento è documentato da tutta una serie di iniziative incriminatrici da ultimo quelle assunte, per il reato di vilipendio della magistratura, contro almeno tre giudici colpevoli, agli occhi del professor Calamari, di avere espresso opinioni che hanno pieno diritto di cittadinanza nel dibattito ideale e politico del nostro paese.

« Il professor Calamari, il cui zelo accusatorio si esercita ogni qual volta si verificano, con ispirazione progressiva, movimenti e agitazioni politici, sindacali, studenteschi o di contestazione religiosa; che è intervenuto con le proprie circolari, per limitare preventivamente l'esercizio dei diritti di opinione e di sciopero; che ha considerato delittuose attività degli enti locali intese a tutelare i diritti dei lavoratori; ha fortemente limitato, in queste materie, l'autonomia funzionale degli uffici della procura della Repubblica del suo distretto e si segnala per il frequente ricorso alla norma — certamente eccezionale e di dubbia costituzionalità — contenuta nell'articolo 392 del codice di procedura penale, che consente al procuratore generale di avocare a sé l'istruzione sommaria o di rimettere gli atti alla sezione istruttoria. La sua permanenza nell'ufficio importa che in Toscana ai cittadini incriminati per reati politici o di opinione, è generalmente negata la possibilità che una definizione assolutoria nel giudizio di primo grado vada esente da impugnazione.

« I fatti sopra sintetizzati sono di tale gravità, a giudizio degli interroganti, da esigere che sull'operato del professor Calamari — il quale quando non abbia abusato dei poteri e delle facoltà attribuitigli in ragione della funzione esercitata, non ha certamente conferito, né conferisce prestigio all'amministrazione della giustizia — sia chiamato a pronunciarsi, per iniziativa del Ministro interessato, il Consiglio superiore della magistratura.

(3-03677) « MALAGUGINI, INGRAO, IOTTI LEONILDE, NAPOLITANO GIORGIO, SPAGNOLI, GUIDI, MARMUGI, BONIFAZI, TOGNONI, RAFFAELLI, RAICICH, ARZILLI, MALFATTI, TANI, GALLUZZI, BERAGNOLI, GIOVANNINI, BIAGINI, FIBBI GIULIETTA, NICCOLAI CESARINO, GIACHINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, DI PUCCIO, SERENI, GUERRINI RODOLFO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione per conoscere — premesso che con il disegno di legge Atti Senato n. 1332, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 22 settembre 1970 (Atti Camera n. 808), recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, all'articolo 25,

è prevista l'emanazione di norme intese a disciplinare le assunzioni temporanee del personale straordinario, la caducazione delle attuali disposizioni relative alla stessa materia e, conseguentemente, la sistemazione nelle categorie del personale non di ruolo di coloro i quali, comunque assunti entro il 31 luglio 1970, risultino in servizio alla data di entrata in vigore della legge;

considerato che è imminente la scadenza del trimestre a decorrere dalla predetta data del 31 luglio 1970 per il quale il personale straordinario poteva essere assunto in servizio, ai sensi delle vigenti disposizioni, e che conseguentemente, a causa del noto ritardo nell'approvazione del citato disegno di legge, numeroso personale che avrebbe avuto titolo alla sistemazione dovrebbe essere licenziato. Risulta, infatti, che varie amministrazioni, ed in particolare quella delle poste e delle telecomunicazioni, stanno facendo pervenire agli interessati il preavviso del loro licenziamento;

considerato, altresì, che è imminente la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge n. 1332 Senato, il quale prevede la sanatoria delle posizioni del personale straordinario comunque in servizio; —

se non ritengano di diramare le opportune urgenti disposizioni alle varie amministrazioni dello Stato affinché, in attesa della imminente approvazione ed emanazione delle norme predette, trattengano in servizio il personale straordinario, ancorché sia trascorso il previsto termine di utilizzazione.

« E ciò al fine di evitare che molti degli assunti vengano privati, magari per qualche o pochi giorni, dei benefici di legge sopra esposti.

(3-03678)

« PISICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti siano stati predisposti nell'ambito dell'industria e del turismo da destinare a Reggio Calabria, alla sua provincia e a tutta la regione calabrese;

per sapere inoltre se la tante volte promessa installazione del quinto centro siderurgico alla Calabria sia ancora positiva per Reggio tenendo presente che nel solo 1969 sono emigrati da quella provincia 70.000 lavoratori e nell'ultimo decennio oltre 300 mila.

(3-03679)

« SPINELLI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per richiamare ancora una volta la loro attenzione sulla deleteria situazione in cui si trovano le popolazioni della Sicilia e del restante estremo sud d'Italia; situazione che va aggravandosi a causa della inaudita lentezza con cui il Governo affronta la questione di Reggio Calabria e del Mezzogiorno in generale, con la conseguenza economica disastrosa dovuta alla paralisi dei collegamenti tra le due sponde dello stretto di Messina.

« In Sicilia e nelle stazioni del messinese in particolare, ormai da più giorni, sono fermi centinaia e centinaia di carri ferroviari carichi di derrate deperibili e di primizie ortofrutticole.

« Le già precarie condizioni dell'agrumicoltura si sono aggravate con la giacenza dei limoni " primo fiore ", rimasto ormai il solo frutto remunerativo grazie alla esportazione nel centro d'Europa e nel nord d'Italia, a causa della concorrenza estera sul mercato dei limoni esercitata a danno del prodotto italiano e siciliano non più garantito dalle autorità governative.

« Gli esportatori sono stati invitati a ritirare il prodotto, che diventa inutilizzabile con evidente perdita di centinaia di milioni, giacente nelle stazioni ferroviarie di Nizza di Sicilia, di Furci Siculo, di Ali Terme; lo stesso fenomeno si verifica nelle stazioni di Milazzo, di Capo d'Orlando, di Vibo Valentia e di Santa Eufemia Lamezia, dove giacciono centinaia di carri di bestiame diretti in Sicilia, in alcuni dei quali gran parte dello stesso è già morta, con evidente nocumento tanto dell'economia quanto dell'igiene.

« Centinaia di automezzi pesanti e di carri frigoriferi sono fermi da molti giorni, senza che di ciò si preoccupino le autorità, con il rischio di veder tradurre il più che giustificato malcontento collettivo, in moti di piazza.

« L'interpellanza, ha in definitiva lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e di sollecitarlo a intervenire in favore di Reggio Calabria e delle giuste rivendicazioni delle popolazioni del sud, non più disposte a sopportare soprusi poiché da troppo tempo deluse e amareggiate.

« Messina si associa alle rivendicazioni delle martoriato ma fiere popolazioni meridionali in favore delle quali si deve interve-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1970

nire con la stessa prontezza con la quale il Governo è intervenuto in occasione dei luttuosi eventi di Genova, alla quale va anche l'omaggio dei cittadini di Messina.

(2-00555)

« D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

1) quali provvedimenti intendono adottare di fronte all'atteggiamento delle autorità del teatro Comunale di Firenze brutalmente intervenute, la sera dell'8 ottobre 1970, sugli autori ed attori dello spettacolo *« recital " Nostro fratello donna " »* (spettacolo sulla condizione della donna nella società di oggi e compreso nel " circuito interregionale " del " Comunale " di Firenze, assieme ad altri spettacoli: ascolto-dibattito di musiche di Luigi Nono presente l'autore, musiche di Beethoven nel bicentenario della nascita), perché si " autocensurassero " tagliando alcune parti dello spettacolo e, infine, vista la ferma resistenza degli autori ed attori, hanno definitivamente affossato lo spettacolo, nella riunione del Consiglio di amministrazione dell'ente del 13 ottobre 1970, provocando danni materiali e morali allo stesso " Comunale " ed agli enti locali della Toscana e dell'Umbria impegnati nella realizzazione del " circuito ";

2) quale sarebbe lo spettacolo che, secondo un " comunicato " del " Comunale ", emesso alla fine dell'anzidetta riunione del Consiglio di amministrazione, dovrebbe sostituire " Nostro fratello donna ";

3) se non ravvisano nell'accaduto un grave attentato alla libertà della cultura, del suo rinnovamento e della sua diffusione.

(2-00556) « Malfatti, Raicich, Marmugi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per sapere:

1) quali sono le vere ragioni per cui dal promettente avvio del 1969, largamente illustrato alla stampa dal maestro Francesco Siciliani, sull'uso e funzione delle quattro orchestre sinfoniche della RAI-TV e, particolarmente, sul programma 1969-70 svolto poi all'Auditorium del Foro Italico, siamo arrivati al laconico comunicato di oggi, con il quale la RAI-TV annuncia che la " stagio-

ne " 1970-71 non avrà luogo perché l'Auditorium del Foro Italico sarebbe inagibile;

2) a quanto ammontano i danni materiali provocati dalla decisione della RAI-TV, tenuto conto che al provvedimento di sospensione si è arrivati quando già erano stati stipulati numerosi contratti anche con orchestre straniere, solisti, ecc.;

3) quale sarà il futuro della orchestra sinfonica di Roma, ridotta, in tal modo, alla inattività o ad una attività molto limitata e questo proprio nel momento in cui il problema della cultura musicale in Italia si rivela sempre più acuto;

4) che cosa osta perché sia immediatamente provveduto, qualora l'Auditorium del Foro Italico sia veramente inagibile, per trovare un'altra idonea sede, tenuto conto che Roma offre più di una soluzione;

5) se non considera la decisione della RAI-TV un atto che si muove sulla linea del graduale svilimento della cultura musicale in Italia, come dimostrano le opzioni di programma della stessa RAI-TV, il ridotto impiego di pregiati ed idonei strumenti come le altre tre orchestre sinfoniche (Milano, Torino e Napoli), lo stato fallimentare degli enti lirici e concertistici ed i propositi, non più dissimulati, di chiuderli o ridurli, anziché affrontare seriamente il problema di un radicale riordinamento delle strutture musicali in Italia e come, infine, dimostra lo stato attuale dell'insegnamento della musica nella scuola italiana che vede il nostro paese, in materia, agli ultimi posti nel mondo.

(2-00557)

« Malfatti ».

MOZIONE

« La Camera

mentre riafferma, anche sulla base dei rinnovati impegni programmatici del Governo, la necessità e l'urgenza della impostazione di nuove organiche misure atte a superare gli squilibri economici tra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia, squilibri non attenuatisi, ma, per qualche aspetto, accresciutisi, pur nell'innegabile fruttuoso ventennale impegno di politica meridionalistica;

ritiene che tale urgente impostazione di misure concrete debba avere anche come obiettivo una perequazione fra le stesse regioni meridionali, tra le quali proprio in questi anni si vengono accentuando preoccupanti dislivelli;

ravvisa negli incresciosi e deplorabili avvenimenti, che determinano ondate di violenza in una provincia calabrese, al di sotto dello spunto occasionale un movente profondo di amarezza accumulata in lunghi tempi di ingiusto abbandono;

esprime per altro la ferma convinzione che, se anche i dolorosi fatti di Calabria rappresentano un sintomo da non disattendere, sarebbe assai ingiusto e rischioso trarne spunto per iniziative e decisioni settoriali, che potrebbero determinare a loro volta riflessi inquietanti;

in particolare

la Camera

richiamando l'ordine del giorno da essa votato dopo ampio dibattito nella seduta del 25 luglio 1968 per sottolineare l'urgenza di un concreto ed efficace contributo allo sviluppo economico-sociale della Sicilia, capace di imprimere una spinta dinamica alla stagnante situazione della economia dell'isola, esercitandovi anche, con un massiccio intervento, una azione di rottura ambientale;

rendendosi conto della delicata situazione siciliana accentuata per le ripercussioni psicologiche ed il rilevante danno economico conseguente alla troppo prolungata interruzione di ogni traffico terrestre tra la Sicilia ed il resto d'Italia;

rinnova l'impegno, assunto con la votazione nella citata seduta del 25 luglio 1968 e affidato al Governo, a definire con urgenza il programma per l'ubicazione in Sicilia di un impianto siderurgico, impegno reso più attuale dalla positiva evoluzione di tale settore e nei cui confronti non è certo da trascurare la decisione della Regione siciliana di intervenire alla spesa con una partecipazione di 70 miliardi di lire, che testimonia della importanza dal Governo regionale attribuita a tale iniziativa,

impegna ancora il Governo

a configurare l'adempimento di tale decisione del Parlamento nel quadro di un piano organico di valide e concrete iniziative di carattere economico, capaci di equilibrare, nell'auspicato generale sviluppo di tutto il Mezzogiorno, le posizioni delle regioni meridionali fino a questo momento più evidentemente svantaggiate.

(1-00104) « MATTARELLA, MAGRÌ, AZZARO, DI LEO, DRAGO, GIGLIA, LIMA, VOLPE, PAVONE, SALOMONE, SGARLATA ».